CDLIII SEDUTA

MERCOLEDÌ 3 OTTOBRE 1956

Presidenza del Vice Presidente BO

INDICE

Commissioni permanenti:

Variazioni nella composizione . . . . . *Pag.* 18393

Congedi 18393

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 18394
Presentazione 18394

Interpellanze e interrogazioni:

Seguito dello svolgimento:

ALBERTI 18423
BARBARO 18404, 18426
BITOSSI 18395, 18425
CERMIGNANI 18401
DEL BO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 18412
PEZZINI 18424
RODA 18416
SCHIAVI 18419
SPANO 18420
TERRAGNI 18418
VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* 18406

Interrogazioni:

Annunzio 18428

Per una risposta scritta:

PRESIDENTE 18428
CORSINI 18428
FANTUZZI 18428

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 18427
BITOSSI 18427
BOGGIANO PICO 18427
CERICA 18427
LUSSU 18427

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta precedente.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Sanmartino per giorni 4 e Santero per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Variazioni nella composizione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, su richiesta del Gruppo democratico cristiano, il senatore

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Pezzullo entra a far parte della 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo) e che il senatore Guglielmone cessa di far parte di detta Commissione ed entra a far parte della 5ª Commissione (Finanze e tesoro) in sostituzione del defunto senatore Selvaggi.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Istituzione del Centro nazionale per i sussidi audiovisivi » (240-*B*);

« Riordinamento dell'Ispettorato centrale per l'istruzione elementare » (828), di iniziativa dei deputati Badaloni Maria ed altri;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Concorsi interni per titoli ed esami a 8 posti di gruppo *A* per il ramo amministrativo ed a 8 posti di gruppo *A* per il ramo tecnico fra gli agenti di ruolo delle Ferrovie dello Stato che per essere stati chiamati alle armi per partecipare alla seconda guerra mondiale furono impediti di prendere parte rispettivamente ai concorsi interni indetti coi decreti ministeriali n. 485 e n. 484 del 26 agosto 1941 » (663-*B*), di iniziativa dei deputati Viola ed altri;

« Autorizzazione di spesa per il completamento della nuova sede del Politecnico di Torino » (1602);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Autorizzazione della spesa di lire 450 milioni per rimborso alla Società carbonifera sarda delle somme anticipate ai propri dipendenti licenziati, in conto delle provvidenze previste dal paragrafo 23 delle disposizioni transitorie del Trattato C.E.C.A. » (1648).

Presentazione di disegno di legge.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, *Ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Aumento della indennità spettante ai funzionari del Deposito generale dei valori bollati di Roma » (1684).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro delle finanze della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze (nn. 200, 201, 202, 206, 207, 208, 211) e delle interrogazioni (nn. 940, 941, 944) sulla sciagura di Marcinelle.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dello svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni concernenti la sciagura mineraria di Marcinelle.

Ricordo che anche i senatori Barbaro, Crollalanza, Franza, Marina e Prestisimone hanno ieri presentato su questo argomento una interpellanza ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale e che, su richiesta del senatore Barbaro, si è stabilito che detta interpellanza sia svolta congiuntamente alle altre. Si dia lettura della interpellanza dei senatori Barbaro ed altri.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*:

« Per sapere, anzi tutto, in quale forma ed in quale misura il Governo sia, fino ad ora, andato incontro ai molteplici e angosciosi bisogni delle numerose famiglie delle vittime della infernale catastrofe avvenuta nella miniera

belga di Marcinelle; inoltre quali concrete garanzie abbia il Governo ottenute dalla Direzione delle Miniere e dal Governo del Belgio circa la serietà e la obiettività delle indagini sulle relative responsabilità; inoltre ancora per quali motivi, contrariamente agli accordi preliminari raggiunti da tutte le organizzazioni sindacali nelle riunioni tenutesi presso il Ministero degli Esteri, l'onorevole Ministro del lavoro abbia limitato la partecipazione alla Conferenza del Lussemburgo ai soli rappresentanti dei sindacati di proiezione governativa, escludendone la C.I S.N.A.L., e in fine quali provvedimenti il Governo intenda adottare per garantire in avvenire la vita, la sicurezza, la dignità dei lavoratori italiani sparsi, in genere, nel mondo e in specie nelle zone minerarie pericolose, come quelle del Belgio » (211).

PRESIDENTE. Prima di questa, devono ancora essere svolte l'interpellanza del senatore Bitossi e quella del senatore Cermignani. Poichè lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni dovrà esaurirsi nella presente seduta, prego i senatori che prenderanno la parola di attenersi ad una certa brevità.

Il senatore Bitossi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza

BITOSSI Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, come è stato ricordato dal nostro onorevole Presidente, il disastro di Marcinelle ha accomunato nel dolore diecine e diecine di famiglie di lavoratori italiani e belgi. Tutti quindi ci associamo alle parole commosse rivolte alle famiglie di questi lavoratori. Vorrei tuttavia che questo nostro breve dibattito non fosse soltanto una doverosa commemorazione, ma che il Governo si impegnasse a porre in atto tutte le misure necessarie per ottenere garanzie sulla sicurezza del lavoro per la tutela fisica, economica e morale dei minatori che lavorano nelle miniere belghe. Non credo sia necessario spendere troppe parole per convincervi che nel presentare questa interpellanza non sono stato animato da spirito di parte Il nostro atteggiamento durante i tragici avvenimenti credo che lo abbia dimostrato in maniera chiarissima. I fatti che noi discutiamo sono così gravi e dolorosi da porci al di sopra di qualsiasi divisione.

Però i fatti stessi in questi ultimi tempi hanno dimostrato che il Governo italiano ha voluto politicizzare un evento che era, invece, onorevoli colleghi, solamente un tragico evento, una questione di solidarietà umana, ed io sono certo che ognuno di noi, nella valutazione dei fatti e nell'esprimere il suo giudizio, sarà guidato solamente dalla sua coscienza. Penso che non sia necessario attendere i risultati dell'inchiesta per affermare che il disastro è da imputarsi alle condizioni di lavoro delle miniere e all'insufficienza del sistema di sicurezza adottato in quelle miniere.

Vi sono dei particolari che sono di per se stessi indicativi, come ad esempio l'insufficienza dei dispositivi contro gli incendi: la stragrande maggioranza delle attrezzature è in legno, le porte che dividono le varie gallerie sono pure in legno, e non esiste una sufficiente protezione della distribuzione dell'energia elettrica in caso di corto circuito Questi, ripeto, sono soltanto dei particolari. Il fatto più grave è che le autorità belghe hanno frapposto ostacoli di ogni genere a che i tecnici e gli osservatori esprimessero il loro giudizio sulle cause del disastro.

D'altra parte, la situazione non era e non è soltanto grave nelle miniere di Marcinelle, ma in quelle di tutti i bacini minerari del Belgio. Vi lascio immaginare quindi quale possa essere lo stato d'animo dei minatori che sentono incombere su di loro il quotidiano pericolo. L'amico Spano ha citato delle cifre per dimostrare la situazione esistente nelle miniere del Belgio ove lavorano degli esseri umani, dei lavoratori italiani costretti dalla disoccupazione del nostro Paese a svolgere la loro attività lavorativa in condizioni molto diverse da quelle in cui eventualmente potrebbero svolgerla nel nostro Paese

Voglio dare ancora dei dati oltre quelli che ha dato il collega Spano. Le condizioni dei lavoratori italiani nel Belgio sono particolarmente penose Tutti sanno che le miniere belghe sono tra le più profonde e pericolose d'Europa; ebbene la stragrande maggioranza dei nostri minatori è addetta al fondo delle miniere, ai pozzi più bassi e, come è stato detto, senza neppure la garanzia di un'adeguata protezione e preparazione professionale. Secondo i dati ufficiali, al 30 settembre 1953 su 48.961

minatori italiani solo 1 500 lavorano alla superficie; fra i minatori che lavorano nel fondo il 38 per cento è rappresentato da italiani.

D'altra parte i padroni delle miniere belghe pretendono un ritmo di lavoro sempre più intenso I problemi che erano in discussione prima della tragedia di Marcinelle erano proprio riferiti alla intensità del lavoro, allo sfruttamento del lavoro, alla situazione di disagio e di pericolosità del lavoro. Si pensi che il rendimento medio *pro capite*, che nel 1951 era di 280 chilogrammi di carbone al giorno, è salito nel 1953 a 768 chilogrammi, e questo aumento di produzione, che va sempre più incrementandosi, è stato ottenuto senza che siano state portate modernizzazioni rilevanti negli impianti minerari.

Questa intensificazione continua dell'attività lavorativa per l'aumento della produzione è il risultato di condizioni sempre più penose imposte ai lavoratori. Per avere un'idea della frequenza degli infortuni e delle malattie è da notare che la media degli operai presenti al lavoro non supera mai l'84 per cento degli iscritti alle varie miniere.

Nel 1953, secondo i dati dell'Amministrazione delle miniere, erano assenti in media 24 mila lavoratori al giorno.

I delegati operai alla sicurezza, malgrado questa evidenza dei fatti, malgrado che quotidianamente diecine e centinaia di lavoratori siano costretti ad abbandonare il lavoro a causa di infortuni, non sono nè sono stati nelle condizioni di poterli evitare mediante maggiori perfezionamenti delle attrezzature. Non sono potuti intervenire per evitare che questa situazione difficile potesse cessare per dare maggiori garanzie di sicurezza del lavoro ai minatori belgi e stranieri.

Non parliamo delle condizioni morali dei nostri lavoratori. La maggior parte di essi sono alloggiati in baracche mal costruite. È vero che i minatori italiani pagano una pigione relativamente bassa, ma (mi riferisco alla inchiesta fatta nel 1953) quando essi sono assenti dal lavoro l'affitto viene aumentato di 70 franchi al giorno perchè le Società, le Aziende minerarie, lo Charbonnage Belge dichiarano che l'affitto di lavoro è condizionato alla presenza dei lavoratori, in maniera che si verifica che il lavoratore, anche quando è ammalato o non è completamente ristabilito dall'infortunio, è costretto a portarsi al lavoro se non vuole veder diminuite ulteriormente le sue possibilità di vita, a causa di una gravosa trattenuta.

Del resto, l'onorevole Vigorelli, che è stato sul posto, ben conosce quale sia lo stato d'animo dei nostri lavoratori e quali siano le condizioni in cui vivono.

Sulla situazione infortunistica è già stato detto qualche cosa; vi citerò solo alcuni dati: nel 1951 si sono verificati 87.839 infortuni con 139 morti, dei quali 127 sul fondo. Nel 1952 si sono avuti 152 morti, di cui 75 italiani. Negli undici mesi del 1953 gli infortuni mortali sono stati 198, senza contare i morti in seguito alle ferite riportate durante l'attività di lavoro.

Potrei, onorevoli colleghi, dilungarmi, ma voglio risparmiarvi un lungo elenco di fatti dolorosi.

Certo è che tutti sono convinti delle difficili condizioni in cui versano i nostri minatori in Belgio. In questa situazione io credo che sia necessario prendere una posizione netta e decisa.

Non starò qui a ricordarvi quanto abbiamo detto negli anni trascorsi ogni qualvolta si è verificato un disastro minerario nel Belgio; le denuncie, i suggerimenti, le proposte concrete di provvedimenti intesi a tutelare i nostri lavoratori sono caduti nel nulla. La 10ª Commissione del Senato ha votato all'unanimità diecine di ordini del giorno chiedendo provvedimenti drastici. Noi, onorevoli colleghi, lo dico con tutta sincerità, avevamo accolto con soddisfazione le dichiarazioni del Governo secondo le quali sembrava che esso volesse intervenire efficacemente sulle linee delle proposte delle organizzazioni sindacali; avevamo accolto con soddisfazione tali dichiarazioni perchè in questo ultimo periodo di tempo avevamo visto una certa concomitanza, una unità di pensiero, di desideri, di voleri tra Governo e rappresentanti delle organizzazioni sindacali per porre fine ad una situazione, che da troppo tempo si dilunga, di grave disagio, di grave pericolosità per i minatori italiani.

Consentitemi di dirvi ora, e lo dico con pieno rammarico, che alle dichiarazioni fatte, ai pri-

mi passi volti a risolvere favorevolmente alcuni assillanti ed angosciosi problemi il Governo, in questi ultimi tempi, non ha mostrato di voler seguire concretemente l'indirizzo enunciato.

Vi sono due fatti, onorevoli colleghi, che io voglio richiamare alla vostra attenzione, e che hanno dato motivo alla mia interpellanza, fatti che possono e debbono essere considerati assolutamente negativi. Il primo è la decisione del Governo belga di escludere dalla Commissione di inchiesta i rappresentanti designati dalle organizzazioni sindacali. In loro vece sono stati inclusi nella commissione alcuni minatori che non avevano alcun mandato.

Premetto che noi non abbiamo nessuna prevenzione verso questi lavoratori che saranno lì a svolgere una funzione penosa ed assai difficile; ma quale garanzia possono dare a noi italiani, a noi rappresentanti dei lavoratori, ai minatori del Belgio, di riuscire a far affermare le esigenze dei lavoratori se essi non hanno nè un mandato delle organizzazioni sindacali, nè la protezione che da questo mandato deriva; quando l'esperienza dolorosa ci insegna che basta un semplice gesto di difesa dei propri compagni di lavoro per essere immediatamente espulsi dal Belgio? Noi abbiamo una serie di casi, che potremmo citare, di lavoratori italiani, andati nel Belgio a lavorare, che in determinati momenti hanno reclamato i loro diritti; ebbene, l'autorità belga li ha immediatamente espulsi come riottosi, come sovversivi, perchè essi chiedevano il rispetto dei contratti di lavoro, perchè chiedevano di essere considerati degli esseri umani e non delle macchine, che debbono solo produrre senza niente chiedere.

Non conosciamo con precisione quale sia stata la posizione del Governo italiano di fronte a questa grave disposizione dell'autorità belga che tende a rendere unilaterale, anche se vi è la partecipazione di due rappresentanti del Governo italiano, il risultato dell'inchiesta che verrà effettuata nel Belgio. Sappiamo solo che la nostra Ambasciata avrebbe designato i lavoratori italiani chiamati nella commissione e, se così è, di fatto ha avallato, sia pure indirettamente, la decisione della autorità belga.

L'altro fatto è altrettanto grave e riguarda l'esclusione da parte del Governo italiano dei rappresentanti della Confederazione generale italiana del lavoro dalla delegazione che partecipa alla conferenza sulla sicurezza delle miniere indetta dalla Presidenza della C.E.C.A. Questa esclusione è grave, non solo, onorevoli colleghi e onorevole Ministro, perchè la discriminazione è sempre grave, e contraria ad ogni principio di democrazia, ma anche perchè bisogna tener conto delle gravi conseguenze che questa esclusione può avere. Inoltre questa esclusione rivela un orientamento che sarebbe estremamente dannoso per i minatori italiani nel Belgio.

È indubbio che sui passati Governi gravano delle notevoli responsabilità per la sorte dei nostri emigrati e in particolare per coloro che lavorano nelle miniere del Belgio. Ad esempio, in seguito al disastro minerario del 1953, che ricordava il collega Spano nella sua interpellanza, seguì una inchiesta e una sentenza della Magistratura belga, ma nè dell'una nè dell'altra il Sottosegretario di allora, onorevole Dominedò, si servì per reclamare ed ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro per i nostri minatori.

Vi darò un'altra prova delle gravi conseguenze cui ha portato l'orientamento dei passati Governi. Nel febbraio 1955 si svolsero i lavori della Commissione mista di inchiesta per la sicurezza del lavoro nelle miniere del carbone belga. In questa Commissione, come ora, fu negata l'inclusione del rappresentante della C.G.I.L., perchè il Governo Scelba-Saragat lo discriminò. Ebbene, le conclusioni alle quali è pervenuta questa Commissione, tutte accettate dai rappresentanti nominati dal nostro Governo, sono — lasciatemelo dire, onorevoli colleghi, onorevole Ministro — un vergognoso misconoscimento della realtà.

E lo affermo con cognizione di causa, invitando i rappresentanti del Governo a provare il contrario. La Commissione affermò che la situazione della sicurezza delle miniere belghe non sollevava un allarme particolare. Vi faccio notare che le indagini e la relazione sono del 1955, cioè a dire precedenti di un anno alla tragedia di Marcinelle, e nello stesso momento in cui, giorno per giorno, settimana per setti-

mana si verificavano infortuni mortali. La Commissione mista, ed i rappresentanti del Governo italiano, affermavano dunque che la situazione di sicurezza delle miniere belghe non sollevava un allarme particolare. (*Commenti dalla sinistra*).

Aggiungeva anzi — e ciò è sottoscritto dai membri della Commissione — con un certo cinismo (oggi possiamo affermarlo) che questo allarme non poteva esistere nonostante che i grafici degli infortuni mostrassero una tendenza all'aumento. La Commissione avvertì perciò che i grafici degli infortuni aumentavano sistematicamente, pur tuttavia ritenne che non ci fosse bisogno di esaminare più approfonditamente il problema e che non vi erano condizioni allarmanti.

Non vi dico poi, onorevoli colleghi, dei criteri seguiti per le rilevazioni statistiche da detta Commissione. Per esempio, per gli infortuni dovuti alla caduta dei gravi, sono stati presi in considerazione soltanto i mortali. È evidente invece — e chiunque abbia delle nozioni di statistica lo comprende — che non è possibile fare delle rilevazioni enucleando solo i casi più gravi, senza indagare il fenomeno nel suo complesso. Per giudicare della pericolosità di una miniera non è solo necessario che vi siano dei morti, ma basta che vi siano degli infortunati, sia pure dei feriti leggeri. Nella caduta dei gravi, per esempio, il fatto che il blocco caduto, invece di colpire in modo mortale un minatore lo ha solo sfiorato, ferendolo, è dovuto esclusivamente a un caso fortuito, non so, a una particolare posizione assunta dal minatore al momento del sinistro.

Comunque, in base a queste risultanze, la Commissione non giudicò opportuno procedere ad una inchiesta sistematica per sapere se la regolamentazione in vigore venisse almeno applicata, perchè secondo essa tutto era normale e tranquillante. Noi possiamo affermare in perfetta buona fede, assumendocene tutta la responsabilità, poichè i fatti recenti e gli atteggiamenti assunti dalla Confederazione generale del lavoro in questo ultimo periodo lo dimostrano, che se la delegazione italiana nel 1955 fosse stata composta diversamente, se non avessero prevalso criteri politici ma di difesa dei minatori, si sarebbero potute evitare molte altre disgrazie e forse anche quella di Marcinelle.

Vi prego di considerare una analogia tragica che ancora una volta si presenta tra queste affermazioni fatte prima del disastro di Marcinelle e quelle dell'ispettore del Corpo delle miniere di Grosseto circa le misure di sicurezza della miniera di Ribolla, affermazioni da lui espresse in contraddizione con gli avvertimenti dei rappresentanti della Commissione interna prima del disastro del maggio 1954. Quel funzionario del Corpo delle miniere è stato incriminato dalla Magistratura ed è in attesa di giudizio dopo aver scontato alcuni mesi di prigione. Non so se ai componenti della Commissione italo-belga, che ha espresso dei giudizi tranquillanti quando la situazione era tragica, verranno addossate responsabilità uguali a quelle dell'ispettore della miniera di Ribolla. Comunque, le conclusioni di questa Commissione di inchiesta sono un atto di accusa e costituiscono anche una grave responsabilità per il Governo attuale.

Ma perchè è avvenuto questo? Perchè poco o nulla si è fatto per tutelare i lavoratori emigrati, almeno fino a pochi mesi fa. Consentitemi che io vi dica francamente, come è mia abitudine, che questo dipende da un orientamento generale che bisogna definitivamente abbandonare. L'emigrazione è stata considerata da tutti i Governi che si sono succeduti dal 1947 come una cosa conveniente, per due aspetti: perchè sottraeva disoccupati, ai quali non era possibile dare del lavoro, al nostro Paese e perchè comportava vantaggi valutari. In particolare si sono tenute in grande rilievo le rimesse dei lavoratori italiani in Belgio che favoriscono la bilancia dei pagamenti.

I colleghi della 10ª Commissione del Senato ricorderanno nella passata legislatura le pietose dichiarazioni che varie volte ci sono venuti a fare i Ministri ed i Sottosegretari del Ministero degli affari esteri per giustificare questa loro posizione, di fronte a dei contratti, a degli accordi che gettarono senza nessuna garanzia i lavoratori italiani alla mercè di datori di lavoro di paesi stranieri.

Non si è tenuto conto delle condizioni in cui lavorano, ad esempio, i minatori nel Belgio, sottoposti ad intimidazioni che si esplicano dentro e fuori della miniera.

Non nego — e lo dico in tutta tranquillità di coscienza — che da parte dell'attuale Sottosegretario agli esteri e di singoli funzionari delle nostre Ambasciate si sia cercato in questi ultimi tempi di fare qualcosa per i nostri minatori, di prendere una posizione energica, che mantenesse alta la dignità dei lavoratori italiani e del nostro popolo. Ma soltanto ciò non può servire. È necessario un chiaro orientamento del Governo, è necessario imporre migliori condizioni di vita e di lavoro per i nostri minatori, se non si vogliono condividere le responsabilità del passato.

Ecco perchè, ripeto, noi vi chiediamo di riflettere serenamente sulla gravità dell'esclusione dei rappresentanti di una grande organizzazione sindacale quale è la C.G.I.L. dalla Conferenza indetta dalla C.E.C.A. Si è voluto escludere proprio l'organizzazione che non soltanto rappresenta la maggioranza dei minatori, ma che tanto ha fatto per migliorare le loro condizioni di lavoro. Non vi è motivo che possa giustificare l'esclusione della C.G.I.L. La Conferenza indetta dalla C.E.C.A. interessa la sicurezza nelle miniere, e, dato il carattere di questa iniziativa, non si potevano invocare pretesti nè posizioni passate assunte dalla C.G.I.L verso la C.E.C.A. per l'esclusione dei suoi rappresentanti. Nè possono essere invocate ragioni che riguardano lo statuto di questo ente, poichè si tratta, come ha confermato anche l'onorevole Pella ieri l'altro in occasione della riunione dell'assemblea comune della C.E.C.A., di una Conferenza intergovernativa, tanto che a tale Conferenza partecipano non soltanto i rappresentanti degli Stati aderenti alla C.E.C.A., ma è stata invitata anche l'Inghilterra, affinchè porti anche essa il suo contributo nella ricerca di metodi sempre migliori di difesa del lavoro nelle miniere.

D'altra parte, vorrei ricordare all'onorevole Ministro del lavoro che il Ministro dell'industria francese nella riunione che decise la convocazione dell'attuale Conferenza per la sicurezza nelle miniere, in cui era presente il nostro Ministro onorevole Cortese, ebbe a sostenere che le delegazioni che dovevano intervenire alla Conferenza stessa dovevano avere una adeguata rappresentanza di tutte le organizzazioni sindacali. Tanto ciò è vero che i rappresentanti dei lavoratori furono portati da due a quattro affinchè tutte le organizzazioni sindacali esistenti in ogni singolo Paese potessero essere rappresentate in una Conferenza che esaminava delle questioni di profonda umanità, atte a sollevare i sacrifici, le sofferenze dei lavoratori che lavorano in tragiche condizioni. Ma quello che mi preme mettere in rilievo è che i risultati di questa Conferenza avranno valore anche per i minatori italiani. E perchè ci avete escluso? Perchè avete escluso i legittimi rappresentanti dei lavoratori italiani da una Conferenza ove si esaminano dei problemi che interessano la vita, il lavoro, la sicurezza dei nostri lavoratori? Tutti sappiamo che la situazione infortunistica nelle nostre miniere è grave; ne sono testimonianza i gravi disastri di Ribolla nel 1954, e di Morgnano, avvenuto lo scorso anno.

E voi ci escludete, vi assumete la responsabilità degli eventuali disastri futuri; speriamo che questi non avvengano! L'indice degli infortuni nelle miniere italiane rivela anche esso una situazione quanto mai preoccupante; ed appunto in tale situazione si vuole impedire la partecipazione di un'organizzazione sindacale come la C.G.I.L. ad una Conferenza che deve discutere quali misure si debbano adottare per garantire una maggiore sicurezza nelle miniere. Voglio ricordare che la C.G.I.L. ha preso l'iniziativa, attraverso i propri parlamentari, di due disegni di legge molto importanti: l'uno riguarda l'istituzione degli addetti alla sicurezza, l'altro la riforma della legge di polizia mineraria. Naturalmente questi due progetti, da lungo tempo presentati, giacciono impolverati nelle varie Commissioni del nostro Parlamento. Ma, mentre non vengono in esame questi progetti d'iniziativa parlamentare, che potrebbero risolvere sia pure parzialmente alcuni problemi che assillano la vita dei lavoratori, si esclude l'organizzazione sindacale che rappresenta la maggioranza, se non la quasi totalità, dei minatori italiani dal partecipare ad una Conferenza che affronta internazionalmente dei problemi che interessano anche minatori italiani!

Si tratta di due provvedimenti che potrebbero concorrere efficacemente a diminuire il numero degli infortuni, cioè a dire che riguardano la vita di migliaia e migliaia di lavoratori. Sono dunque, come vedete, onorevoli colleghi,

al punto sostanziale della questione. Sarebbe ingiusto e disumano che le condizioni di vita dei lavoratori nelle miniere, in particolare dei lavoratori italiani emigrati, continuassero ad essere quelle che sono. Non è possibile ammettere che, nonostante i progressi della tecnica e le somme ingenti che vengono spese nel mondo per le ricerche scientifiche, centinaia di migliaia di lavoratori debbano continuare a lavorare sotto l'incombente pericolo di una morte orribile. Queste possibilità della tecnica devono essere obbligatoriamente impiegate in tutte le miniere, perchè è inconcepibile che si condannino dei lavoratori ad un rischio continuo della loro vita, in aperto contrasto con le condizioni di progresso tecnico raggiunto dall'umanità; nè che si debba rinunziare alla coltivazione delle miniere per il fatto che i padroni si rifiutano di attuare adeguati investimenti per la sicurezza. Non si parli, onorevoli colleghi, di fatalità poichè questa generalmente non c'entra. Ogni qual volta un disastro colpisce dei lavoratori, quando ne andiamo a ricercare la causa, la fatalità c'entra per ben poca cosa.

La responsabilità maggiore è di coloro che cercano con tutti i mezzi di trarre un maggior profitto dall'attività lavorativa svolta dagli altri, senza tener conto del fatto che chi svolge questa attività è un essere umano e che nello svolgimento di questa può anche perdere la vita.

Dobbiamo fare qualcosa, ma per ottenere successo in questo campo non bastano le affermazioni, non bastano neppure le buone intenzioni. Occorre che gli industriali belgi del carbone cambino strada.

Noi sappiamo che gli industriali belgi sono potenti e, lasciatemelo dire, anche sufficientemente cinici. Una serie di interessi, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, è intrecciata in questa questione, ma per lottare efficacemente occorre servirsi della collaborazione dei lavoratori, non tagliarli fuori.

L'esperienza ci ha dimostrato che le Commissioni governative composte come per il passato, fanno sì che l'aspetto politico prevalga. Occorre servirsi dei rappresentanti dei lavoratori (perchè si tratta della loro difesa) indipendentemente dalla parte in cui militano. È indispensabile difenderli questi lavoratori; è indispensabile garantire ad essi il diritto alla vita, è necessario dare ad essi ed alle loro famiglie sicurezza e tranquillità.

È doveroso ricorrere ai lavoratori per ottenere il contributo della loro esperienza e poichè si tratta della loro vita essi hanno il diritto di intervenire in tutte le decisioni che li riguardano direttamente.

È per questi motivi, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, che io vi chiedo, a nome del mio Gruppo e mi si consenta anche a nome dei lavoratori minatori italiani, di esprimere un autorevole parere sugli impegni che il Governo ha assunto e che intende assumere per operare concretamente per la tutela dei nostri lavoratori in Italia e all'estero e di non allontanarsi dalle linee che sembrava voler seguire subito dopo la tragedia di Marcinelle.

Escludendo i tecnici rappresentanti della C.G.I.L. dalla Commissione d'inchiesta per l'accertamento delle responsabilità sul disastro di Marcinelle, e dalla Conferenza per la sicurezza delle miniere, il Governo belga e il Governo italiano hanno avvalorato la tesi che si procederà ad una inchiesta ammaestrata per quanto riguarda le responsabilità singole e collettive del padronato belga e che i risultati della Conferenza per la sicurezza delle miniere saranno improntati non alla ricerca della sicurezza dei lavoratori attraverso mezzi drastici, ma alle esigenze esclusive della produzione, poichè non interessa ai proprietari delle miniere belghe — lo hanno dimostrato — la vita dei lavoratori italiani, ma solo di poter raggiungere una determinata produzione. Quello che interessa allo Charbonnage belga ed internazionale è la linea produttiva che ha sempre trovato sostenitori ovunque e che ha trovato anche sostenitori nei dicasteri italiani che si occupano di questo problema dal 1947 in avanti. La causa per cui dobbiamo batterci, quindi, è così grande, e la linea di condotta che si deve seguire è così evidente che non è possibile che sussistano in questa Assemblea sostanziali divergenze. Se non vogliamo sentire il peso di gravi responsabilità e se vogliamo ottenere che i nostri lavoratori siano garantiti negli elementari, minimi diritti, ascoltiamo la loro voce, seguiamo la strada che essi ci indicano, abbiamo fiducia in loro.

Così saremo certi, onorevoli colleghi ed onorevole Ministro, di operare non solo nell'inte

resse del Paese secondo il principio della solidarietà umana ma anche secondo l'interesse di tutti i lavoratori italiani, che attualmente attendono una soluzione che dia ad essi una certa garanzia di potere continuare a lavorare nelle miniere con un minimo di sicurezza per la loro vita.

Cerchiamo di spoliticizzare il problema, cerchiamo di ridurlo all'aspetto reale e solo così sarà possibile tutelare i lavoratori nel Belgio. Altrimenti chi ne subirà le più gravi conseguenze saranno questi stessi lavoratori. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Cermignani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

CERMIGNANI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per inserirmi in questo dibattito mi valgo oggi di un doloroso privilegio, essere cioè abruzzese, e di quella provincia di Pescara che ha dato il numero più alto di vittime italiane nell'immane disastro minerario di Marcinelle.

Signori del Governo, io ho avuto insieme ad altri la possibilità di vedere da vicino il dolore e il lutto che hanno di recente toccato l'Abruzzo. Dalla sofferenza che non poteva non impadronirsi di me è scaturito necessariamente quell'impegno che già, come uomo, chiunque deve sentire, ma che un parlamentare deve sentire ancor più; fare quanto è nelle proprie possibilità perchè da tanta sventura scaturisca quella forza che ci scuota e ci spinga ad opere concrete e tempestive.

Noi abbiamo lavorato in quest'Aula e nelle Commissioni, ci siamo occupati di tantissime cose, abbiamo lungamente e vivacemente discusso di tanti problemi, ma io mi domando, vi domando, se si sia in tanti anni mai affrontato per risolverlo, veramente, il problema della miseria e della disoccupazione.

Dopo due inchieste condotte, io penso, per affrontare e risolvere problemi di vita e di dignità nazionale oggi non abbiamo quasi altro che una ponderosa documentazione in volumi e forse una platonica intenzione governativa di affrontare così vitali problemi in obbedienza alla nostra Costituzione. Voglio dire, onorevoli colleghi, che il nostro lavoro per meritorio che sia stato, avrebbe dovuto avere, ritengo, altri risultati, almeno in questo campo. Ed a me pare che i morti di Marcinelle oggi ci richiamino alle nostre più vere ed essenziali responsabilità di rappresentanti del popolo, perchè dalla sciagura abbia inizio la battaglia contro le condizioni che tale sciagura hanno contribuito a determinare.

Fame, miseria e disoccupazione costituiscono il sinistro trinomio che spinge i nostri lavoratori a ricercare all'estero una occupazione che invano essi cercano in Patria. Le numerose vittime italiane di Marcinelle provengono da zone economicamente e socialmente fra le più depresse del nostro Paese: Friuli, Abruzzi e Puglie. Vittime non di una fatalità, come piace credere o fingere di credere da parte di ceti irresponsabili, ma vittime predestinate e quasi designate da tutta una situazione politica, la cui responsabilità sia remota che prossima è da imputare alla classe dominante, sorda e insensibile sempre alle più elementari necessità della grande maggioranza del popolo italiano.

La sciagura che tanto sgomento ha suscitato nel mio Abruzzo, e particolarmente nella provincia di Pescara, dove interi paesi sono in lutto, attende ancora una spiegazione che forse si avrà da parte della commissione d'inchiesta, in cui giustizia ed onestà avrebbero dovuto consigliare di includere rappresentanti sindacali del nostro Paese. Comunque le spiegazioni non potranno sanare il tragico stato di fatto che si è creato, nè le provvidenze governative ed extra governative adottate e da adottare saranno mai tali da dissipare la somma di dolore che sembra aver impregnata di sè l'atmosfera dei borghi, dove il dolore delle madri si impietrisce in una veramente impressionante compostezza. Ma una domanda possiamo porre a noi stessi: perchè il numero delle vittime abruzzesi è così alto? La risposta ci viene anticipata dalle conclusioni cui a suo tempo pervenne la commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione, descrivendo la miseria dell'Abruzzo e del Molise: « Si può dire che lo stato di miseria dominante nella regione degli Abruzzi e del Molise è quello corrispondente al pane e alla mela, vale a dire il gradino più a contatto con quello della miseria assoluta ». Ed ancora: « Gli Abruzzi e Molise

sono se non l'ultima certo fra le ultime regioni della stessa Italia meridionale e insulare ».

Chi dell'Abruzzo conserva il poetico cliché che di esso hanno creato gli artisti, specie il D'Annunzio, si disilluda di fronte a questo quadro più vero, più crudo, più drammatico. Da Manoppello che conta circa 7.000 abitanti si parte — altro che sonno di Aligi! — si parte per l'Australia, per l'Argentina, per il Belgio, per le miniere di Monte Neve nel Canadà. Manoppello ha più di un migliaio di emigrati: 325 in Belgio, 250 nel Venezuela, 200 in Argentina, 100 in Australia, 150 nel Canadà, 100 nel Brasile. E sarebbero anche più se — come avviene un po' in tutti gli altri centri dove l'emigrazione è forte — marescialli dei carabinieri e curati non fossero prodighi di veti discriminatori in tema di passaporto verso cittadini rei di aver partecipato a qualche sciopero alla rovescia o a qualche agitazione per ottenere lavoro.

Nè è tutto qui, poichè anche alcuni dei fortunati che lavorano in miniera o presso qualcuna delle industrie esistenti nella vallata del Pescara bene spesso emigrano a causa dei bassi salari del tutto inadeguati ai bisogni e comunque non in rapporto alle prestazioni di lavoro. Noi parliamo di minatori, ma non sempre essi sono tali, come per esempio alcune tra le vittime di Marcinelle.

Si tratta molto spesso di contadini a cui la terra non assicura un reddito sufficiente. Nè i minatori di Manoppello, Lettomanoppello, Scafa, Roccamorice e Turrivalignani rinunziano nelle ore libere a tornare contadini, pur di integrare con prodotti della poca terra le loro magre possibilità di esistenza.

Le amministrazioni locali, anche quando sono coraggiose e capaci di iniziativa, non possono rimontare le conseguenze antiche e nuove di una politica governativa volta all'ordinaria amministrazione, se non addirittura al più irresponsabile nullismo. In una regione prevalentemente montuosa come è la regione abruzzese, dove il fenomeno dello spopolamento presenta punte preoccupanti, che cosa si fa di veramente concreto per arginarlo e ridare, con prospettive di lavoro e di esistenza, fiducia ai fuggitivi? A che cosa servono le leggi varate a questo scopo, se i finanziamenti che dovrebbero renderle operanti sono irrilevanti e del tutto inadeguati? Forse che i cantieri di lavoro sono tali per numero, qualità e finanziamenti, da assorbire i molti disoccupati e sottrarli, con le loro famiglie, alla fame quotidiana?

Domande retoriche forse, questioni mille volte inutilmente dibattute, ma ora vorremmo che la sciagura di Marcinelle impegnasse finalmente il Governo ad una politica davvero capace di aprire prospettive di sviluppo alla regione abruzzese, utilizzandone sia le risorse naturali, sia la potenza di lavoro e di genialità dei suoi abitanti.

È necessario preliminarmente che le industrie attualmente esistenti in Abruzzo, in modo speciale quelle esistenti nella provincia di Pescara, si impegnino ad assumere alle loro dipendenze gli emigrati abruzzesi ancora residenti nel Belgio e desiderosi di rimpatriare. Ciò per il momento si ritiene possibile, indipendentemente dalle prospettive future, che dovrebbero e potrebbero essere tali da eliminare per sempre questa nostra piaga della disoccupazione e della conseguente emigrazione.

A Manoppello, per esempio — dove esistono profondi giacimenti di asfalto e una pietra calcare ottima per la produzione del cemento — la società S.A.M.A. nel 1946 occupava circa 2.200 operai; nel 1948, nonostante una durissima lotta sostenuta dai minatori, riuscì a licenziarne la metà, riassorbendone in seguito solo 200 nel cementificio di Scafa. Ciò spiega perchè molti dei morti di Marcinelle sono della zona mineraria di Manoppello, Lettomanoppello, Turrivalignani e Roccamorice: i licenziati del 1948 sono andati a morire nel Belgio.

Allo scopo di dare occupazione ad altri 300 minatori circa, la direzione della S.A.M.A. potrebbe accedere all'idea di istituire il quarto turno, riducendo a sei le ore di lavoro giornaliere. Ed altrettanto potrebbe essere fatto a Bussi dalla Montecatini, con l'istituzione del quarto turno per i reparti a ciclo continuo. Ma il problema, come ho già detto, va affrontato con serio impegno e a fondo in sede politica, perchè le tragedie della miseria e della fame non si ripetano più nè in Patria nè fuori.

È compito proprio dei legislatori e dei Governi di fare in modo che i cittadini di uno Stato non escano più dalle loro case in cerca di lavoro in terra straniera e tantomeno vi trovino la morte.

E che i privilegiati dalla fortuna dimentichino una volta tanto i loro interessi per cui le vite umane diventano macchine e cifre, per aprirsi ad un senso di umanità almeno davanti a questa sciagura e alle altre troppe numerose consimili sciagure. E guardino senza pregiudizi di classe o di parte e si risentano uomini di fronte ad altri uomini e pensino se stessi e le proprie famiglie al posto delle vittime e delle loro famiglie; confrontino, riflettano, facciano paragoni e forse capiranno che ad essi spetta collaborare col Governo e col Paese a dare quanto ad ogni uomo e ad ogni cittadino è dovuto: un lavoro sufficiente e sicuro.

Oggi in Abruzzo la perdita di questi uomini è più amara perchè si sa che l'Abruzzo stesso potrebbe dare lavoro per tutti i suoi figli, solo che lo voglia il Governo, predisponendo un piano di industrializzazione da realizzare con prontezza avvalendosi delle risorse che sono molteplici e tali da assicurare il migliore dei successi; e non ad esclusivo vantaggio, come purtroppo ora avviene, di gruppi monopolistici, ma della intera collettività regionale e nazionale, oltre che degli stessi lavoratori locali. In altri termini gli abruzzesi sanno che nella loro regione il petrolio ormai affiorato da più pozzi apre prospettive immense per lo sviluppo industriale della regione e del Mezzogiorno, a patto che si vengano a creare le condizioni necessarie per un effettivo avvio di tale processo. Di queste condizioni, così come esse sono state sintetizzate nella mozione risolutiva del convegno regionale abruzzese indetto dal partito socialista italiano in merito al petrolio e alla industrializzazione del Mezzogiorno, di queste condizioni farò un rapido cenno. E ciò non per speculazione politica, poichè mi riterrei spregevole a me stesso, ma solo per portare qui la voce più appropriata, quella uscita a suo tempo da quelle stesse popolazioni che oggi piangono i loro morti. Le condizioni necessarie alla realizzazione di un programma di industrializzazione degli Abruzzi e del Molise possono essere così riassunte: « 1) nella soluzione del problema della deficienza e della integrazione della produzione dell'energia elettrica nazionale con la costruzione di centrali termoelettriche per stabilire un complesso elettrico dell'I.R.I. (distaccato dalla Confindustria), una politica dei prezzi della energia elettrica aderente alla necessità di sviluppo industriale del Mezzogiorno e delle Isole in modo da costituire un positivo incentivo alla iniziativa privata nell'attività di industrializzazione; 2) nella necessità di larghi investimenti pubblici che lo Stato è sollecitato a praticare nella nostra regione e nel Mezzogiorno per l'installazione di industrie di base quali: *a*) impianto industriale per la lavorazione dei ricchi giacimenti di bauxite i cui ricavati di alluminio e leghe varie possono rappresentare un avvio congruo per la costruzione di piccole e medie fabbriche per la loro lavorazione; *b*) impianto per la fabbricazione di resine sintetiche che rappresentano la materia prima per la fabbricazione di manufatti di largo uso (plastica, naylon, isolanti, ecc.) capace di promuovere uno sviluppo di piccole e medie attività industriali da parte di imprenditori privati locali; *c*) impianto per la fabbricazione di prodotti elettro-meccanici; *d*) impianto industriale per la fabbricazione di fertilizzanti per l'agricoltura; *e*) impianto per la raffinazione del petrolio *in loco*. Altri elementi indispensabili per concretizzare l'avvio ad una attività di industrializzazione facendo leva sulla iniziativa privata debbono ricercarsi: 1) in una politica creditizia che aiuti l'artigianato, la piccola e media industria nell'attività di esercizio; 2) in una politica di finanziamenti statali (anche a mezzo della Cassa del Mezzogiorno) per aiutare e promuovere lo sviluppo di impianti di piccole e medie industrie; 3) in una politica tendente a praticare agevolazioni per l'acquisto di aree pubbliche necessarie per la costruzione di impianti industriali; 4) in una politica di agevolazioni e sgravi fiscali all'artigianato e alla piccola e media industria al fine di consolidare e sviluppare le attività locali.

Nè in questa opera di risanamento economico e sociale potrà essere ancora accantonato il problema dell'istruzione tecnica, se si considera quanto essa attualmente sia inadeguata, pochi essendo nell'Abruzzo e nel Molise gli istituti che a tale istruzione provvedono. È necessario invece dare ai nostri lavoratori la qualificazione necessaria oltretutto a sottrarli al sordido sfruttamento che di essi viene fatto dalle forze capitalistiche nostrane e straniere.

Ho cercato di tenermi, onorevoli colleghi, sia pure per sommi capi, com'era opportuno, ad argomenti concreti, evitando di forzare le tinte e di cadere in vacui sentimentalismi.

Ma non per questo dobbiamo negare al sentimento umano di pietà il suo giusto valore e bandirlo come inopportuno in una aula parlamentare.

Questa pietà ci sollecita a restituire almeno le salme a quelle famiglie a cui uomini vivi furono strappati.

È nostro dovere evitare che non venga elusa la legge belga sulle miniere disastrate e che non vengano restituite — come in molte altre simili occasioni — delle bare vuote per affrettare la riattivazione delle miniere in causa: dobbiamo cioè fare quanto possiamo perchè gli interessi del capitale non prevalgano, come troppo spesso accade, sulla legge nata per la tutela del lavoro e la rendano vuota di contenuto.

Questi, onorevoli colleghi e membri del Governo, i nostri più elementari doveri. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Barbaro ha facoltà di svolgere l'interpellanza presentata insieme con i senatori Crollalanza, Franza, Marina e Prestisimone.

BARBARO. Onorevole signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, pur essendo quanto mai lontani, come Gruppo e come persone, da qualunque idea di speculazione politica sulle catastrofi, che, purtroppo, di frequente colpiscono ed affliggono l'umanità, speculazioni politiche, che dal profondo dell'animo detestiamo e deprechiamo, non potremmo in questa circostanza tacere senza venir meno ad un nostro preciso dovere! La gravità dell'evento, e anche la frequenza di tragici fatti simili, che colpiscono la nostra popolazione di lavoratori, i nostri eroici lavoratori, ci impongono di farlo; anzitutto per onorare le vittime cadute sul lavoro, insidiosissimo e pericolosissimo posto di lavoro nelle nere viscere di una terra straniera, in secondo luogo per riaffermare tutta la nostra piena, affettuosa, operante solidarietà umana verso le derelitte famiglie delle numerose vittime, le quali famiglie debbono essere aiutate, risollevate, riportate, direi quasi, nuovamente alla vita, ed infine per trarre dal triste passato e soprattutto dal tristissimo presente ammaestramento per il futuro!...

Il perenne dramma, direi, biologico, demografico, economico, sociale, e cioè di vita, di espansione, di avvenire del popolo italiano ci si ripresenta, in tutta la sua nuda verità, nella tragedia della miniera di Marcinelle! Si deve favorire od avversare l'emigrazione? Antica e vessata questione, su cui tutti abbiamo fatto studi più o meno profondi. Come non ricordare, per non dire d'altro, sia pure di sfuggita, i grandi movimenti emigratori della seconda metà del secolo scorso di europei, di circa cinquanta milioni di europei, verso tutto il mondo, e fu tanto imponente allora il fenomeno che un insigne studioso, il Ratzel, lo definì il fenomeno di europeizzazione della terra? Come non ricordare i nostri eroici emigranti, che nel 1888, quando fu dal Brasile abolita la schiavitù, con un'audacia veramente leggendaria, con una temerarietà senza l'uguale, — e poi si parla di scarso spirito d'iniziativa da parte delle popolazioni meridionali, mentre nulla è più falso ed offensivo di questo — affrontarono tutte le insidie, i pericoli, i sacrifici e andarono verso il grande continente, con il viaggio pagato, per sostituire gli schiavi? Come non ricordare il milione o quasi di italiani che ogni anno all'inizio del secolo, poco prima della prima guerra mondiale, partiva lasciando tutto, la famiglia, la Patria, per andare incontro ad una sorte spesso quanto mai avversa? Come non ricordare, per contro, la nerissima ingratitudine, direi, di tutto il mondo, senza discriminazione di sorta, che al popolo italiano — che io considero ed è il lievito della civiltà umana in ogni tempo — chiuse tutte le porte, sbarrò tutte le vie, dopo che esso aveva fecondato quasi tutte le terre del mondo?

Durante il ventennio tale problema non esisteva nemmeno, perchè l'espansione e la colonizzazione specialmente nel Continente africano assorbivano l'eccedenza demografica. Successivamente il problema si ripresentò; e fu considerato — pare financo strano — non solamente con un certo favore, ma anche con simpatia e quasi con entusiasmo. L'uomo, onorevoli senatori, spesso, come quell'animale, che

non nomino per ovvie ragioni parlamentari, dimentica, è portato all'oblio, dimentica tutto, troppo spesso! Forse è un segno della Provvidenza, perchè se ricordasse non potrebbe vivere; ma dimenticare certi dolori e certe piaghe è pericoloso e dannoso! Oggi non credo che tale stato d'animo possa perdurare. I più ardimentosi dei nostri giovani si lanciarono nelle legioni straniere di varia tinta e spesso si coprirono anche di gloria; altri si gettarono a capo fitto nelle tenebrose ed insidiose miniere, come quelle del Belgio, che hanno un tristissimo primato di sciagure, a malgrado del Governo socialista, che nel Belgio sta a governare quel lontano Paese e che quindi ha la responsabilità politica di quanto accade.

La discussione ampia, profonda, spesso drammatica del Senato, che io, come al solito, ho ascoltato e seguìto con doverosa e religiosa attenzione, ha fatto conoscere cifre, che già sapevamo, veramente impressionanti sulla grandissima percentuale di italiani esistenti proprio nelle zone più pericolose specialmente delle miniere del Belgio. I morti di Marcinelle sono per più della metà italiani: tragica contabilità della morte, e quanto mai eloquente!... Gli altri lavoratori sono ancora sapientemente risparmiati almeno nella generalità, mentre al contrario i nostri sono reclutati e gettati allo sbaraglio anche dopo quello che è successo a Marcinelle. Infatti anche in Francia si fanno scorribande fra gli italiani per portare nuova carne... all'inferno di quelle miniere!...

ALBERTI. Carne da miniere.

BARBARO. Orbene tutto ciò, onorevoli senatori, è doloroso, ignobile, detestabile e conseguentemente va ad ogni costo stroncato! Perpetuare questa situazione e questo stato di cose sarebbe addirittura mostruoso, per non dire criminoso!...

Certo, fa meraviglia pensare, che in una umanità, che si dice costantemente civile, vi siano sproporzioni tanto profonde tra una Nazione e l'altra.

Sono reduce da un recente viaggio ed ho quindi impressioni più vive e fresche di quello che avevo sempre osservato e che avete certo osservato tutti voi. Indubbiamente vi è molto minore giustizia sociale tra le Nazioni che non nelle Nazioni, come ad esempio la nostra Italia. Basterebbe dare una occhiata ai rapporti di densità territoriale o di popolazione relativa e cioè fra popolazione e territorio, in specie produttivi, per trovare una impressionante conferma di questa mostruosità pure da tutti supinamente accettata come ineluttabile, inevitabile e quasi fatale! Fate uno studio comparativo tra i rapporti medi di densità della popolazione della terra e quelli delle zone come l'Italia, oppure tra il rapporto di interi continenti e quello dell'Italia e vedrete l'enormità della sperequazione. E questo vale non solamente per zone vastissime e lontanissime, onorevoli senatori, come l'Australia, il Canadà, l'America meridionale, la Russia ecc. ma anche per zone vicinissime, come la Francia, in cui si percorrono decine, per non dire centinaia, di chilometri senza vedere una casa, un abitante, una coltivazione. E dire, che oggi i francesi atterriti per le sorti piuttosto tragiche dell'Africa settentrionale e particolarmente dell'Algeria, scrivono sui loro giornali, che l'Algeria è la Francia!... Ed allora, che cosa dovremmo dire noi della Libia, della Cirenaica, della Eritrea, della Somalia ecc., tenendo soprattutto ben presenti gli accennati rapporti di densità territoriale e di popolazione relativa?

A questo punto, e vado rapidamente alla conclusione, bisogna studiare, esaminare e decidere, quale deve essere l'orientamento politico da seguire per l'avvenire!

Se il fenomeno emigratorio non può ancora essere assorbito da forme di collaborazione e di penetrazione economica collettiva, che soprattutto vanno indirizzate verso il Continente africano, bisogna curare questo fenomeno emigratorio, bisogna seguirlo, bisogna disciplinarlo, bisogna proteggerlo con tutti i mezzi possibili, con tutti i mezzi a disposizione. Se l'emigrazione, come si è detto sempre, è ancora un male necessario, ebbene, i mali bisogna curarli; e perciò dobbiamo assisterla per eliminarne le conseguenze funeste e ridurne logicamente al minimo il danno relativo!

La discussione di ieri su Suez e la stessa crisi di Suez sono solenni ed ulteriori riconferme della impossibilità per l'Italia di vivere sen-

za essere alimentata da quella, che io sempre, da 30 anni a questa parte, anche in modesti miei scritti e discorsi, ho chiamato la vena maestra dell'umanità, e che è costituita dal Mediterraneo, dal Canale di Suez e dal Mar Rosso, e intorno a cui gravitano i più grandi, i più importanti ed i più popolati Continenti della Terra. E dire che ancora l'Italia è costretta a subire l'infamia del Dettato di pace, unica tra tutte le nazioni belligeranti del mondo! Laceriamolo una volta e per sempre, definitivamente, questo iniquo trattato, anzi dettato! Spalanchiamo agli italiani tutte le porte del mondo, apriamo con abilissime trattative e con organizzazioni economiche attrezzatissime, come stanno facendo da un certo tempo i tedeschi, le vie soprattutto del Continente africano e forse così il fenomeno emigratorio si trasformerà quasi del tutto.

Ma intanto intensifichiamo l'azione di tutela, di difesa, di protezione, di tutti i nostri lavoratori sparsi per il mondo! Tale è lo scopo dell'interpellanza, la quale consta di quattro punti precisi e differenti.

Il primo riguarda l'assistenza alle famiglie delle vittime, assistenza che deve essere piena, completa, adeguata, fraterna, senza limiti e senza riserve.

Il secondo punto riguarda le garanzie circa le indagini sulle responsabilità relative, cui altri onorevoli colleghi hanno oggi accennato, le quali indagini debbono essere veramente serie, obiettive e tranquillanti; altrimenti non diranno nulla e potranno alterare pienamente la tragica verità dei fatti.

Il terzo punto, come fu osservato anche recentemente in quest'Aula, riguarda uno strano provvedimento di esclusione della C.I.S.N.A.L. dal Congresso del Lussemburgo, a favore dei lavoratori, che essi rappresentano oggi e più ancora rappresenteranno domani; il che è veramente — mi permetto di dire — inconcepibile, giacchè, almeno di fronte alla solennità sacra di una così tragica morte, qualunque discriminazione politica, per non dire fazione, o peggio faziosità politica, dovrebbe assolutamente cessare!...

E nemmeno si può ammettere la relatività della discriminazione, a cui poc'anzi accennava, se non erro, il collega onorevole Bitossi. Alla discriminazione la relatività di Einstein non si applica e non si deve applicare!

Il quarto riguarda il futuro e mira all'avvenire e chiede al Governo preciso conto dei provvedimenti, che si intende adottare per garantire, con la vita e la sicurezza, la dignità dei lavoratori italiani, che sono costretti a percorrere le più desolate vie del mondo, perchè, purtroppo, ancora non riescono a trovare il pane, che a loro spetta di diritto, nella loro, nella nostra Patria!...

Mi auguro che l'onorevole ministro Vigorelli risponda in maniera soddisfacente ed esauriente a tali meditati e angosciosi quesiti, che noi fermamente poniamo nello interesse dei lavoratori italiani e per il prestigio della nostra Italia, nella travagliata, tormentata, dolorante umanità attuale!... (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevoli senatori, quando io sono partito, il giorno stesso della sciagura di Marcinelle, per raggiungere quella località del Belgio, gli scopi che mi proponevo erano di assistere alle operazioni di soccorso, coordinandole nei limiti consentiti dal fatto che le operazioni si svolgevano in territorio straniero; di provvedere alle misure immediate e più urgenti di assistenza alle famiglie colpite; di compiere qualche prima sommaria indagine sulle cause del disastro.

Nell'opera di soccorso che si è compiuta abbiamo veduto in azione tre squadre di salvataggio, delle quali prevalentemente facevano parte minatori italiani. Non esito a segnalarvi l'alto spirito di sacrificio e di solidarietà di questi uomini, che scendevano nel pozzo, nella miniera ancora fumante, ogni volta con il dubbio di poter ritornare in superficie, e lo facevano con una fermezza e con un coraggio veramente mirabili. Vi confesso che non ho potuto trattenermi, come primo atto, dal riconoscere tangibilmente il gesto di questi lavoratori, dando la dimostrazione che gli italiani si sentivano ad essi vicini e volevano in qualche modo dimostrare quanto apprezzassero il loro sforzo eroico. Naturalmente, in questo rico-

noscimento, indubbiamente modesto in rapporto all'entità del sacrificio, ma che fu gradito per la sua immediatezza e spontaneità, ho sentito il dovere di associare ai minatori italiani, che componevano quelle squadre di salvataggio, i minatori belgi, e mi è parso non privo di significato questo avvicinamento, in quel momento e in quell'opera, l'avvicinamento di lavoratori di Paesi diversi.

Quanto al piano di assistenza immediatamente predisposto, voi ne avrete avuto, penso, notizia. È stato disposto a tutte le famiglie il versamento di un minimo immediato di 200.000 lire e di 100.000 lire per ogni componente delle famiglie stesse. Queste somme sono state versate subito, nel momento stesso in cui a ciascuna famiglia veniva data la dolorosa notizia dell'accertato decesso dei loro congiunti rimasti nella miniera. E penso che su questa immediatezza nessuno vorrà fare obiezioni. All'erogazione hanno provveduto, nel Belgio, le Autorità consolari, e in Italia, gli Uffici del lavoro competenti. Ai familiari dei lavoratori che vollero raggiungere in Belgio la miniera, nella speranza — rivelatasi purtroppo vana — di ritrovare i propri congiunti, è stato assicurato ad opera del Centro di emigrazione di Milano prima, e dalle Autorità consolari nel Belgio poi, il minimo di assistenza indispensabile. A mezzo delle Autorità diplomatiche di Bruxelles e degli Uffici del lavoro, le famiglie tutte sono state poi interpellate se fosse loro intenzione di riportare in Italia le salme dei loro caduti. Debbo dire subito, su questo punto, che il Governo italiano ha ritenuto suo dovere disporre immediatamente perchè questa traslazione avvenisse a spese dello Stato. In proposito, anzi, sarà presentato al Parlamento un disegno di legge che dia i mezzi allo Stato per provvedere a questa pietosa occorrenza.

A favore degli orfani dei lavoratori caduti è stata subito disposta — per mezzo dell'Ente nazionale assistenza orfani lavoratori italiani (E.N.A.O.L.I.) che ha, come tutti voi sapete, il compito di tutelare orfani dei lavoratori tra i sei e i diciotto anni — un'assistenza estesa, con disposizione eccezionale, a tutti i figli minorenni dei lavoratori caduti a Marcinelle. E posso dirvi che, già mentre vi parlo, 58 di questi orfani hanno trovato accoglienza nei collegi, mentre tutti, anche quelli che sono rimasti presso le loro famiglie, hanno ricevuto assistenza, a cura dell'Ente stesso.

Tutte queste misure, naturalmente, sono state disposte in aggiunta alle normali provvidenze previste dalla legge per gli infortuni, e costituiscono quindi un di più, che è stato versato come manifestazione della solidarietà di tutto il Paese.

Per quanto riguarda le responsabilità della sciagura, debbo dirvi che, partendo dall'aeroporto italiano e nei primi giorni di permanenza nel Belgio, ho affermato che non era possibile operare immediati accertamenti, e che bisognava prima curarsi di salvare tutto quello che era possibile e sperabile salvare, anche se fin dalle prime impressioni, pochissima fiducia noi potessimo avere di estrarre fuori dalla miniera qualche lavoratore vivo. Ma debbo anche aggiungere, in piena lealtà, che è apparsa subito una situazione che meritava di dar luogo ad una severa indagine sulle cause del disastro.

Gli stessi uomini che risalivano dalla miniera, dopo il loro lavoro di soccorso, gli ingegneri e i tecnici che venivano ad operare rilievi e accertamenti, tutti coloro insomma che avevano qualche possibilità di indagine, compresi i dirigenti dell'azienda mineraria, non sapevano tacere le omissioni e le deficienze, di cui era evidente la constatazione. Non mi attarderò su questo punto, perchè riconosco che l'indagine in corso ci impone il massimo riserbo; ma dico che l'inchiesta tecnica è necessaria per accertare le responsabilità, là dove esistano dubbi, ma è un po' meno necessaria là dove l'evidenza è tale che anche il profano deve immediatamente rendersi conto dell'esistenza di fatti che non soltanto violano norme vigenti, ma che sono contrari alla normale prudenza cui ogni datore di lavoro è tenuto.

La miniera del *Bois du Cazier*, nella quale l'incendio è avvenuto, appartiene ad una piccola società anonima costituitasi a Bruxelles il 4 febbraio 1889, con capitale di 12 milioni di franchi belgi suddivisi in 22 mila azioni, tutte al portatore, per cui non è legalmente possibile accertarne la proprietà. La conces-

sione della miniera fu accordata con decreto reale del 20 settembre 1822 e comprendeva 237 ettari di terreno, il pozzo, le costruzioni e il materiale che facevano parte dei primi lavori compiuti per quella miniera. Successivamente, la società ha ottenuto delle estensioni della concessione ed ha ripartito dei dividendi negli anni 1949, 1950 e 1951 e, in ragione di 100 franchi belgi, anche nel 1955. La miniera è collegata con quella di *Amercoeur*, ma non è, come è stato detto erroneamente anche qui, la miniera di *Amercoeur*. È collegata nel senso che i due Consigli di amministrazione sono composti in gran parte delle stesse persone. La miniera è classificata nella terza categoria agli effetti del *grisou*, cioè è considerata una miniera piuttosto pericolosa. Prima del disastro vi lavoravano 537 operai, di cui 282 italiani. Gli italiani vi costituivano dunque la maggioranza. Nei giorni in cui si effettuarono i tentativi di salvataggio, il Ministro degli affari economici del Belgio, sig. Rey, fu sempre presente e diede con molta efficacia la sua opera sul posto. Prima di partire, io ottenni da lui l'assicurazione formale e precisa che egli avrebbe fatto condurre con severità ed obiettività l'indagine sulle cause del disastro. Io do atto al ministro Rey delle sue affermazioni ed ho molti motivi che mi inducono a ritenere che egli abbia effettivamente dato all'indagine un'impronta severa e chiara. Anche in questi giorni lo stesso ministro Rey, presentandosi davanti alla Commissione, ha affermato quanto egli e tutti noi, presenti sul luogo del disastro, avevamo potuto accertare nei primissimi giorni.

Qualcuno ha mosso delle riserve su talune mie dichiarazioni che sono apparse forse eccessivamente severe. In verità, io ho sempre parlato, accomunando nella stessa considerazione i minatori italiani ed i minatori belgi, per tutti, auspicando eguali garanzie. Ho precisato che non si chiedeva vendetta, ma giustizia per tutti i minatori in eguale misura. Ho manifestato la certezza che i Governi d'Italia e del Belgio avrebbero trovato, nella tradizionale amicizia tra i due Paesi, una comune volontà di giustizia per tutti i lavoratori, eguali sempre nella sventura e nel sacrificio; e ho aggiunto, traducendo in parole cifre dolorose, che la storia del sacrificio italiano nelle miniere del Belgio è molto lunga. Non posso a questo punto non ricordare che il numero dei lavoratori italiani caduti nel Belgio negli ultimi 10 anni ha superato ormai la cifra di 650. La nostra considerazione per il Governo del Belgio non può essere estesa alla industria carboniera ed alle autorità che avevano il compito di vigilare sulla sicurezza delle miniere di Marcinelle. Non ci si può neppure rimproverare di minor riguardo verso una compagnia straniera, perchè quando in Italia abbiamo dovuto deplorare una dolorosa sciagura, che tutti ricordate, quella di Ribolla, non abbiamo esitato ad affermare la responsabilità di una grande società italiana sotto ogni rispetto importante ed essenziale per la vita economica del nostro Paese. Non vi era dunque ragione di tacere nei confronti di compagnie estere.

Vorrei aggiungere che nessuna ragione di Stato può essere ritenuta tanto grave ed importante da costringerci al silenzio quando sia in giuoco la vita e l'incolumità dei nostri lavoratori. Senza voler, pertanto, pronunciare dei giudizi prima che le indagini siano giunte a termine, rilevo che queste inchieste dovranno essere condotte fino in fondo; ed il Governo italiano non mancherà di esprimere l'esigenza di verità e di chiarezza che è nel cuore di tutti gli italiani. Non mancherà di far questo, perchè è consapevole del suo dovere di tutelare fermamente la vita dei lavoratori non soltanto contro gli agenti esterni, che possono insidiarla, ma anche contro le condizioni di miseria e di impreparazione per cui essi diventano facile preda degli speculatori.

Sotto questo riflesso io penso che sia mio dovere informare il Senato di una particolare attività svolta da qualche personaggio, e che vi spiega come non tutte le misure effettivamente prese dal Governo italiano, per impedire l'afflusso di nostri lavoratori alle miniere del Belgio, abbiano potuto raccogliere i risultati che si aveva ragione di sperare. Una circolare, pubblicata proprio in questi giorni, di una grande società mineraria belga dice in una parte della sua traduzione letterale: « È ora possibile all'industria carbonifera occupare nei lavori sotterranei gli italiani titolari di

passaporti turistici rilasciati anche per Paesi diversi dal Belgio (Francia e Lussemburgo). In conseguenza, se avete amici, parenti desiderosi di venire a lavorare in questa nostra società, è sufficiente che si procurino il passaporto turistico ed il certificato penale. Noi li occuperemo fin dal loro arrivo ». Evidentemente, questo tipo di ingaggio non risponde ad alcun criterio di correttezza, ed è anzi una violazione delle leggi vigenti, ed esso non sarebbe possibile se in Italia non esistessero quelle condizioni di disoccupazione che a tutti noi sono note e che rendono così penosa la vita di molti nostri lavoratori.

Si ricorre anche al sistema di ingaggiare, forse nella stessa Italia, lavoratori destinati a miniere per le quali il Governo italiano ha negato l'autorizzazione di invio, attraverso convogliatori che compiono un'opera assolutamente deplorevole e che qui deve essere denunziata.

Il Governo si rende conto del suo dovere di vigilare a che tutte queste manifestazioni siano possibilmente annullate o ridotte nei loro limiti minimi. Ma voi pure vi dovete rendere conto che è assai difficile in un Paese estero impedire che avvengano fatti di questo genere, che sfuggono completamente ad ogni possibilità di controllo e di vigilanza da parte del Governo italiano.

Per quanto concerne le indagini, il senatore Bitossi ha lamentato l'esclusione della C.G.I.L. dalla delegazione italiana alla Conferenza per la sicurezza del lavoro nelle miniere, che è attualmente in corso al Lussemburgo e che opera nella sfera di attività propria della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, sotto l'assistenza diretta dell'Alta autorità. Io assicuro il senatore Bitossi che la mancata inclusione della C.G.I.L. in questa delegazione, che è stata assunta nel quadro delle direttive del Governo, ha costituito un vivo rincrescimento per il Ministro del lavoro. Ma, se io sono convinto che tutte le organizzazioni sindacali debbono tenere il loro posto in eguaglianza di compiti e di responsabilità, pregherei in questo caso il senatore Bitossi di non parlarci di discriminazioni. Non si tratta infatti di discriminazione: l'esclusione è dovuta soltanto all'atteggiamento che ha sempre tenuto la C.G.I.L. nei confronti della C.E.C.A. e degli altri organi operanti nell'ambito della Comunità europea occidentale per la tutela del lavoratore.

SPANO. Lei si fa difensore di un ricatto!

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La prego di non interrompermi e di usare nei miei confronti quelle espressioni cortesi che io sono sempre abituato ad usare anche nei confronti degli avversari. La parola « ricatto » mi faccia il piacere di ritirarla, perchè lei non sa quello che dice!

PRESIDENTE. Senatore Spano, la prego di non usare espressioni sconvenienti.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. So che i dirigenti della Confederazione generale del lavoro ricordano meglio di tutti le manifestazioni spesso aspre della loro opposizione alla C.E.C.A. e alla sua azione sociale. Nessuno di voi ha dimenticato i discorsi sulla ratifica della C.E.C.A. tenuti in quest'Aula dal senatore Roveda, allora Segretario generale della F.I.O.M., nelle sedute dell'11 e del 12 maggio 1952. Chi non li ricordasse, può andare a rileggerli. Dovete anche ricordare le dichiarazioni dell'onorevole Di Vittorio, segretario responsabile della C.G.I.L., nella seduta del 16 giugno 1952 alla Camera dei deputati. Queste manifestazioni, sulla cui sincerità e sulla cui legittimità io non posso sollevare obiezioni, sono state ripetute costantemente ed è naturale che per parte degli organi dirigenti della C.E.C.A., che presiedono l'inchiesta e che l'hanno promossa, debbano costituire un motivo quanto meno di minore favorevole accoglienza.

Ma c'è di più. Nel desiderio di includere anche la C.G.I.L., che in me era vivissimo, tra le organizzazioni presenti in questa indagine, ho invitato uno dei dirigenti sindacali di detta organizzazione, il quale mi sollecitava a questo provvedimento, perchè volesse dichiarare pubblicamente almeno la non ostilità della Confederazione generale del lavoro nei confronti della C.E.C.A. Debbo dire che questa dichiarazione non è stata fin qui resa, sicchè non è stato possibile, per queste ragioni, includere nella delegazione italiana se non i rappresentanti delle organizzazioni che hanno fin

qui sempre collaborato in armonia di intenti con la C.E.C.A.

SPANO. Mi domando se lei si rende conto dell'enormità delle sue affermazioni.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Me lo spiegherà lei, ma le sarò grato se lo farà al momento opportuno, e non interrompendomi quando io ho la parola.

SPANO. Lo farò certamente.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Starò ad ascoltarla.

Aggiungo che anche dalla Francia sono partiti per il Lussemburgo i rappresentanti di due sindacati — e lo dico perchè il senatore Bitossi ha ricordato il desiderio del Ministro francese evidentemente identico al mio — la *Force ouvrière* e la *Confédération française du travail* e non la *Confédération generale du travail* che ha sempre tenuto in questa materia la stessa linea della Confederazione generale del lavoro. Sicchè anche il richiamo del senatore Bitossi trova una risposta nella realtà delle cose.

Quanto all'osservazione del senatore Barbaro che neppure la C.I.S.NA.L. è stata compresa tra le organizzazioni che hanno inviato delegati al Lussemburgo, debbo rilevare che fino a questo momento non consta che fra gli operai minatori vi siano iscritti alla C.I.S.NA.L.; non consta certamente che ne siano iscritti in numero sia pure minimo ma sufficiente perchè la C.I.S.NA.L. potesse essere delegata a questo. Evidentemente, se sarà dimostrato il contrario, la C.I.S.NA.L., come tutte le altre organizzazioni, potrà essere invitata al Lussemburgo in una prossima occasione.

E adesso vorrei passare alle assistenze che sono state poste in atto a favore delle famiglie dei caduti.

Il numero dei minatori caduti è di 136, e, quando si parla in quest'occasione delle assistenze che sono state attuate, è necessario aver presente anzitutto lo slancio di solidarietà fraterna con il quale, da ogni parte, cittadini privati, organizzazioni, enti pubblici hanno risposto all'appello che loro si rivolgeva. In totale sono state incassate ad oggi lire 441.720.281, ed alcune offerte continuano ancora ad affluire. Sono state erogate per i primi interventi lire 69.011.800, sicchè la somma attualmente a disposizione è di lire 372.708.481.

Ora, contro qualche insinuazione, sono lieto di poter assicurare al Senato che la gestione di questi fondi è stata fin qui tenuta con perfetta regolarità e che la loro utilizzazione sarà compiuta alla piena luce del sole, in modo da dare ad ognuno che lo desideri, la dimostrazione di come questo denaro sarà impiegato. Il Ministro del lavoro ne risponde personalmente e desidera rassicurare coloro che hanno fatto le offerte che le somme da loro versate saranno assai oculatamente impiegate. Gli uffici del lavoro sono stati telegraficamente accreditati delle somme necessarie ed a Bruxelles sono stati già mandati i mezzi per queste assistenze. Le somme attualmente ancora a disposizione, sono state depositate su un conto istituito presso la Banca nazionale del lavoro. Per la definitiva loro erogazione sono state inviate a visitare le famiglie colpite assistenti sociali, le quali danno aiuti ed assistenze e per ciascuna famiglia fanno una brevissima relazione che consente di accertare lo stato di bisogno e le possibilità e l'utilità degli interventi che si possono compiere a loro favore.

Queste somme saranno devolute con disposizione del Ministro del lavoro, presso il quale sono stati accentrati tutti i fondi disponibili, in seguito ad un piano concreto che in questi giorni, forse in questa stessa settimana, se sarà possibile, mi propongo di sottoporre agli stessi Sindacati dei lavoratori perchè possano suggerire qualche eventuale modificazione del programma e perchè possano comunque esprimere su tale programma il loro parere. L'esperienza dei Sindacati in questa materia sarà evidentemente molto utile e potrà essere di grande giovamento nell'adozione dei criteri definitivi di distribuzione.

Queste somme però che sono state e saranno erogate vanno ad aggiungersi alle indennità che i lavoratori italiani hanno già percepito in applicazione delle convenzioni esistenti tra l'Italia e il Belgio in ordine alle assistenze previdenziali e particolarmente antinfortunistiche. I lavoratori italiani in Belgio — questo è opportuno dirlo per la verità — hanno

lo stesso trattamento dei lavoratori belgi: lo stesso trattamento che è sancito da una convenzione, salvo una piccola differenza che riguarda un premio di ingaggio che viene dato ai lavoratori belgi e non a quelli italiani. Ma questa è la sola differenza; anzi i periodi di assicurazione e di contribuzione che vengono effettuati nei due Paesi sono totalizzati ai fini dei diritti alle prestazioni. Ora, questi interventi antinfortunistici consistono negli assegni per le spese funerarie, locali; in una rendita per il coniuge superstite, corrispondente al 30 per cento del salario annuo dell'infortunato; in una maggiorazione di questa rendita per ciascun figlio fino al 18° anno di età pari al 15 per cento del salario annuo dell'infortunato, maggiorazione che si eleva al 20 per cento in caso di mancanza di tutti e due i genitori. La somma delle rendite non può superare nel primo caso il 45 per cento, nel secondo il 60 per cento.

Queste assistenze sono state già riconosciute e il Ministero si occupa perchè nei casi dubbi e nelle contestazioni che possono sorgere vengano superate tutte le difficoltà.

Per quel che riguarda gli orfani, ho già fatto cenno. In sintesi, si può dire che tutti gli orfani sono assistiti, che numerosi altri, oltre ai 58 già ospitati nei collegi dell'E.NA.O.L.I., entreranno successivamente, che a tutti questi orfani viene assicurata a spese dello Stato l'educazione e la formazione professionale, e che nessuno di essi sarà avviato alla stessa attività che è costata la vita ai loro genitori.

Per quanto riguarda il reimpiego dei lavoratori rimpatriati, informo il Senato che con circolare del 31 agosto i Direttori degli uffici del lavoro sono stati autorizzati ad accordare ai lavoratori che intendono rientrare dal Belgio la preferenza per gli impieghi normali e straordinari. Questo è vero per i lavoratori abruzzesi, come per tutti gli altri lavoratori italiani. In particolare sono state prese in considerazione offerte di aziende minerarie e di qualche grande ditta italiana che ha offerto un certo numero di posti di lavoro di carattere straordinario.

Ma vorrei dire al senatore Pezzini che non è possibile che il Governo disponga il ritiro di tutti i minatori italiani che sono nel Belgio, a parte il fatto che molti di essi non vorrebbero rientrare. Vi posso in proposito fin d'ora fornire un dato interessante: un numero notevole di famiglie di caduti hanno dichiarato di voler rimanere nel Belgio. Sicchè molti di questi lavoratori non rientrerebbero, anche se richiamati, nel nostro Paese.

Le difficoltà del ritiro sono peraltro aumentate dalle circostanze del lavoro in Italia. I nostri emigranti, purtroppo, hanno dovuto cercare lavoro all'estero perchè non ne hanno trovato o non lo hanno trovato in maniera sufficiente in Italia. Quindi creeremmo un grave e doloroso problema se dovessimo aumentare improvvisamente di 50 mila lavoratori (quanti sono i nostri minatori in Belgio) il numero dei nostri disoccupati. Penso che nelle trattative con il Governo belga, in seguito all'intervento degli organi internazionali che attivamente si occupano di questo grave problema, sia possibile trovare soluzioni più pratiche e altrettanto sicure per i nostri minatori. Certo bisognerà porre in opera ogni sforzo perchè le miniere che non dànno sicurezza di lavoro siano chiuse e perchè quei minatori siano avviati ad altri lavori, la cosa è possibile nel Belgio, se i lavoratori abbiano compiuto 5 anni di permanenza in quel Paese, e io credo, che, comunque, tale provvedimento potrà essere realizzato attraverso accordi internazionali.

Io credo di aver risposto per sommi capi a tutte le questioni che mi sono state poste, a tutte le domande rivoltemi. Al senatore Alberti vorrei dire che il problema dell'igiene sul lavoro è un problema che esula dalla sfera di questa nostra discussione. È un problema al quale il Governo ha provveduto con la recente legge contro gli infortuni per quel che riguarda, in generale, il lavoro nel nostro Paese e al quale provvederà nei rapporti internazionali, facendo presente la necessità di adottare tutte quelle misure che l'igiene e la scienza suggeriscono per tutelare la vita dei lavoratori.

Vorrei, concludendo, assicurare il senatore Mariani e gli altri che hanno sottoscritto la sua interpellanza che nulla è rimasto intentato e nulla rimarrà intentato per alleviare la sfortuna delle famiglie dei caduti, per tutelare in Italia e all'estero le forze del lavoro, che noi

consideriamo la più preziosa ricchezza del nostro Paese, per riaffermare, in confronto di tutti gli speculatori, di tutti i profittatori, il diritto alla incolumità e alla vita dei lavoratori italiani, che noi consideriamo sacra sopra ogni altra cosa. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Ne ha facoltà.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo alla cortesia del Senato di poter rispondere agli argomenti ed alle interpellanze che più direttamente si riferiscono alla competenza del Ministero degli affari esteri il quale, come è noto, è incaricato delle trattative e degli accordi con gli Stati stranieri in ordine all'emigrazione, della salvaguardia e della rappresentanza dei lavoratori italiani i quali risiedono all'estero.

Il Ministero degli affari esteri conduce la politica dell'emigrazione secondo le direttive generali del Governo, che sono state sintetizzate lo scorso lunedì dall'onorevole Presidente del Consiglio. Cioè noi non riteniamo che l'emigrazione possa considerarsi un aspetto positivo della politica generale del lavoro, sibbene l'emigrazione viene da noi ritenuta e interpretata come un rimedio sussidiario ed un episodio contingente per far fronte alla piaga della disoccupazione che ancora tormenta il nostro Paese.

Detto questo, chiederei ancora alla cortesia del Senato e più particolarmente a quella del senatore Barbaro, di consentire che la mia risposta sia limitata soltanto al problema dei minatori italiani i quali risiedono in Belgio, dichiarandomi naturalmente disposto, sia presso il Senato, sia presso la competente Commissione, ad affrontare un dibattito generale sul fenomeno emigratorio.

Nel febbraio del 1956, in seguito ad una sciagura verificatasi a Quaregnon durante la quale persero la vita 7 minatori italiani, il Governo fece la seguente dichiarazione: che l'emigrazione dei lavoratori italiani in Belgio per le miniere era da considerarsi sospesa. Nel contempo, si decideva una ispezione in Belgio da parte del vice direttore generale per l'emigrazione, con l'incarico di rilevare le miniere più pericolose nelle quali mai più, per qualsiasi motivo, sarebbe stato autorizzato a prestare lavoro un minatore italiano.

In seguito a questa iniziativa, il Governo belga, valendosi di una facoltà prevista dall'accordo italo belga per l'emigrazione assistita di lavoratori italiani per le miniere, domandò la convocazione dell'apposita commissione mista. Il Governo italiano rispose affermativamente, ponendo come condizione che la commissione mista si riunisse in Roma. Il Governo italiano chiese inoltre che delle commissioni tanto belga quanto italiana potessero far parte i rappresentanti sindacali.

Il Governo belga eccepì che questo non era previsto dall'accordo. Il Governo italiano pertanto si comportò d'accordo con le organizzazioni sindacali, facendone intervenire i rappresentanti in qualità di esperti, comportamento che invece non venne assunto dal Governo belga nei riguardi delle organizzazioni sindacali di quel Paese.

In sede di commissione mista italo-belga, il Governo italiano fece una dichiarazione unilaterale e formulò due richieste.

La dichiarazione unilaterale era la seguente: abbiamo rilevato, attraverso la ispezione del vice direttore generale dell'emigrazione, che nel Belgio esistono alcune miniere le cui condizioni di pericolosità sono estremamente gravi. In queste miniere noi non inoltreremo più, quali che siano i risultati delle nostre discussioni, lavoratori italiani.

Le due richieste erano le seguenti: la prima, che venisse autorizzato il Governo italiano ad inviare in Belgio propri rappresentanti governativi, uno per ogni bacino, i quali fossero incaricati, assistiti eventualmente da delegazioni sociali, di vigilare sull'applicazione delle misure di sicurezza nelle miniere. Inoltre si chiese che i lavoratori italiani potessero essere autorizzati, alla pari dei lavoratori belgi, ad eleggere i loro rappresentanti sindacali, i quali essi pure sorvegliassero l'applicazione delle misure di sicurezza in miniera.

Su questa prima richiesta l'accordo tra l'Italia e il Belgio era vicino ad essere raggiunto; il Belgio però dichiarava essere necessario provvedere con una legge, la quale avrebbe dovuto affrontare il necessario *iter* parlamenta-

re, che ad ogni modo sarebbe stato al massimo accelerato.

La seconda richiesta riguardava il modo della formazione dei salari nelle miniere belghe. La maggior parte dei lavoratori, e tutti i lavoratori addetti alla diretta produzione del carbone, quelli cioè della lavorazione di fondo, sono pagati a cottimo. Esiste una sola miniera in Belgio nella quale sono applicati salari fissi; naturalmente questi salari fissi sono relativamente alti, ma questo esige una selezione estremamente severa sulla capacità di lavoro di questi operai. Va constatato che in questa unica miniera, dove non sono stati mai applicati i salari a cottimo, non si sono mai verificati sinistri mortali. Per la totalità delle rimanenti miniere vengono applicati salari a cottimo. In seguito a richieste che vennero rivolte dalle organizzazioni sindacali italiane, ci venne risposto che i lavoratori desideravano continuare col sistema del cottimo. Senonchè, da parte del Governo italiano, in accordo con i propri esperti tecnici e in accordo con i rappresentanti sindacali, venne fatto rilevare come il modo di formazione di questi cottimi fosse tale da indurre il lavoratore a trascurare le misure di sicurezza e quindi ad esporsi a rischi mortali. I cottimi infatti consistono in due voci, una voce la quale si riferisce al necessario lavoro di protezione che il lavoratore deve effettuare per procedere nella produzione del carbone e l'altra voce che si riferisce direttamente al quantitativo di carbone prodotto. Mentre questa seconda voce incide nella formazione del cottimo per più del 70 per cento, la prima voce, quella relativa al lavoro di protezione, incide in una percentuale estremamente minore.

È evidente, pertanto, che il lavoratore è maggiormente incline alla produzione del carbone di quanto sia incline alla tutela della sua incolumità fisica.

Da parte del Governo italiano venne richiesto che queste voci venissero il più possibilmente avvicinate fino a raggiungere il 50 per cento per una. Da parte dei Belgi venne risposto che il problema esulava dalla loro competenza, in quanto questo problema era un problema di carattere esclusivamente sindacale e, pertanto, avrebbe potuto essere risolto solo attraverso la costituzione di una Commissione paritetica di datori di lavoro e di rappresentanti sindacali, eventualmente presieduta da un alto funzionario governativo belga.

Il Governo italiano obiettò che al nostro Paese interessava solo il conseguimento di questo risultato, mentre restavamo completamente indifferenti ai modi e ai mezzi in cui questo risultato si sarebbe potuto raggiungere. Essendo stato domandato da parte del Governo belga se eventualmenete i rappresentanti sindacali italiani fossero stati disposti ad affiancarsi ai rappresentanti sindacali del Belgio, nella discussione sul modo di formazione dei cottimi, il Governo italiano venne autorizzato dai rappresentanti sindacali italiani a rispondere che essi sarebbero stati disposti a partecipare a questa discussione.

Venne infatti effettuato un primo incontro in Belgio, al quale partecipavano i rappresentanti degli *charbonnages*, i rappresentanti dei sindacati belgi e i rappresentanti dei sindacati italiani. Questo incontro abortì: non diede un risultato soddisfacente, e fu a questo punto che si profilò la iniziativa della C.E.C.A. per una mediazione, allo scopo di arrivare a risultati tali, i quali consentissero la ripresa del flusso emigratorio italiano in Belgio.

Dobbiamo dire immediatamente che il Governo italiano rispose, ad approcci effettuati dalla C.E.C.A., dichiarando di non ritenere conveniente che la C.E.C.A. si assumesse questa responsabilità, in quanto allora come allora non sussistevano elementi tali da poter ritenere che il tentativo di mediazione C.E.C.A. potesse condurre a risultati positivi. Non di meno, il Governo italiano dichiarò che non si sarebbe sottratto ad un'eventuale proposta di mediazione da parte della C.E.C.A. Questa proposta infatti venne formulata, e il Governo italiano aderì alla mediazione C.E.C.A., dichiarando esplicitamente che intendeva la mediazione dal punto di vista etimologico del termine, e cioè non affatto arbitrato, ma soltanto buoni uffici per tentare di realizzare un qualche accordo fra le due parti.

Il Governo italiano dichiarò anche che riteneva obiettivamente difficile arrivare ad un risultato di mediazione in quanto che le nostre richieste non erano richieste di carattere sindacale, ma venivano messe innanzi esclusivamente per la sicurezza dei nostri lavoratori.

Pertanto noi non potevamo recedere su posizioni minori, ma dovevamo sempre mantenere immutata la totalità delle nostre richieste. Non appena iniziata la mediazione C.E.C.A., da qualche parte — anche da alcune parti che mai si sarebbe pensato che lo avrebbero fatto — venne formulato al Governo italiano l'invito a riprendere l'emigrazione. Si disse che in fin dei conti, anche il Governo italiano quando media le vertenze fra i datori di lavoro e i lavoratori nel proprio Paese, si rifiuta di esercitare i propri buoni uffici qualora i lavoratori persistano nello sciopero. Il Governo italiano fece immediatamente rilevare che la sospensione della nostra emigrazione non aveva nessun particolare riferimento a qualsiasi tipo di sciopero, nè a sfondo economico nè a sfondo politico. Così come pure, in sede O.E.C.E., allorquando venne obiettato che la sospensione dell'emigrazione italiana in Belgio contraddiceva al principio della libera circolazione della mano d'opera, facemmo rilevare che il principio della libera circolazione della mano d'opera in tanto può essere difeso e praticato in quanto la mano d'opera che circola abbia le necessarie garanzie di sicurezza e di dignità sociale.

Il tentativo di mediazione C.E.C.A. si sviluppò con molta difficoltà. Ad un dato momento anzi si arenò, proprio perchè il Governo italiano dichiarò che non intendeva assolutamente riprendere l'emigrazione fino a quando determinati risultati e determinate garanzie di sicurezza non fossero stati raggiunti e fino a quando, questi risultati essendo stati raggiunti in sede C.E.C.A., non fossero stati concretamente tradotti nella vivente realtà della miniera.

Fu a questo punto che uno dei più diffusi giornali del Belgio, « Le Soir » (quello stesso che immediatamente dopo la sciagura di Marcinelle dichiarò: abbiamo delle miniere logore, dobbiamo chiuderle), pubblicò un editoriale in cui si dichiarava che i datori di lavoro belgi erano stanchi del monopolio italiano nelle miniere, e che il Governo italiano evidentemente teneva sospeso il flusso emigratorio per sue particolari ragioni di politica interna e per la pressione degli organismi sindacali, e che d'altronde il Governo belga, attraverso la sua azione diplomatica, avrebbe appoggiato l'azione degli *charbonnages* per reclutare lavoratori presso la Spagna, la Grecia e il Portogallo.

Immediatamente qualche giorno dopo questo editoriale avvenne la sciagura di Marcinelle, sul cui svolgimento e sulle cui cause il Senato è stato già intrattenuto dal Ministro del lavoro. Voglio soltanto ricordare che nel giorno medesimo delle esequie delle vittime di Marcinelle il rappresentante del Governo italiano si incontrò con il Vice Presidente dell'alta autorità della C.E.C.A. al quale formulò le seguenti richieste: 1) che l'Alta Autorità chiedesse al Governo belga di poter essere ammessa all'effettuazione dell'inchiesta tecnico-amministrativa prevista in seguito alla sciagura di Marcinelle (analoga richiesta, sempre per tramite della C.E.C.A., venne effettuata all'Ufficio internazionale del lavoro; 2) che l'Alta Autorità proponesse ai Ministri dell'economia degli Stati aderenti e di altri Stati, eventualmente interessati alla produzione del carbone e dell'acciaio, la convocazione di una conferenza intergovernativa per studiare l'applicazione di più aggiornate misure di sicurezza nelle miniere. All'eccezione del Vice Presidente dell'Alta Autorità che da un punto di vista di diritto positivo essa non avrebbe l'autorità per determinare l'accettazione dell'una e dell'altra richiesta, il Governo italiano rilevò che se questo poteva essere comprensibile sul piano del diritto positivo, però sul piano morale l'autorità della C.E.C.A. era tale da poter ottenere l'accettazione di queste due richieste; e così infatti avvenne.

Nel contempo il Governo italiano assunse un suo particolare atteggiamento nei confronti delle Commissioni di inchiesta che operano in Belgio in seguito alla sciagura. Come è noto, in Belgio operano attualmente tre Commissioni di inchiesta, una promossa e presieduta dalla Magistratura, una amministrativa promossa dal Corpo delle miniere e una governativa di carattere tecnico-amministrativo. A queste Commissioni di inchiesta sono stati ammessi sia i rappresentanti della CECA, sia i rappresentanti dell'Ufficio internazionale del lavoro, sia i rappresentanti dei lavoratori italiani che risiedono in Belgio. La richiesta di ammettere rappresentanti di lavoratori italiani che risiedono in Belgio venne formulata in Marcinel-

le dagli stessi lavoratori italiani. Nel contempo, il Governo italiano si rese conto che perchè i lavoratori italiani potessero svolgere il loro compito con garanzia di assoluta indipendenza ed autonomia, era necessario che fossero presenti i rappresentanti delle confederazioni dei lavoratori italiani. Venne quindi richiesto al Governo belga di ammettere quattro rappresentanti delle confederazioni dei lavoratori nella Commissione per l'inchiesta tecnico-amministrativa, e per questo venne effettuato non solo un passo diplomatico ma anche fu presentata richiesta in via breve al Ministro della economia belga. Nonostante la fermezza della nostra richiesta, il Governo belga rispose che per ragioni di principio non poteva acconsentire e pertanto era costretto a limitarsi ad offrire la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori.

Poichè è previsto un incontro bilaterale, tra rappresentanti italiani e belgi, per l'adozione di misure di sicurezza nelle miniere belghe, assicuriamo il Senato ancora una volta che il Governo italiano farà presente questa esigenza ai rappresentanti del Governo belga. Giustamente è stato rilevato dai senatori interpellanti che non si tratta solo di sicurezza fisica per i nostri minatori, si tratta anche di sicurezza sociale. Qualche risultato è stato raggiunto. Molti altri risultati debbono ancora essere raggiunti. Teniamo a dichiarare che se attualmente noi anteponessimo le richieste di carattere sociale ed amministrativo alle richieste relative all'applicazione delle misure di sicurezza e soprattutto alla chiusura immediata di alcune miniere estremamente pericolose, noi saremmo assai rapidamente e molto probabilmente accontentati. Senonchè il Governo italiano ritiene più logico che siano preliminarmente acquisite garanzie per l'applicazione di misure di sicurezza in miniera e per la chiusura delle miniere assolutamente pericolose, e che soltanto in una fase successiva siano formulate le richieste in ordine alla sicurezza sociale e in ordine agli alloggi. Per quanto riguarda la sicurezza sociale, noi dobbiamo ancora chiedere che vengano riconosciuti gli assegni familiari e gli assegni per l'indennità di malattia ai familiari dei lavoratori italiani in Belgio i quali chiedono il rimpatrio. Risultati di carattere amministrativo sono stati recentemente raggiunti; cioè, con un provvedimento legislativo, i minatori italiani sono stati finalmente esonerati dall'ingiusto pagamento della tassa di soggiorno per essi e per i loro familiari.

È ancora scoperto il problema degli alloggi. Esistono circa 2000 famiglie italiane le quali vivono ancora nelle baracche; nè noi possiamo accettare l'obiezione messa innanzi dalla controparte belga, e cioè che una notevole parte dei lavoratori italiani non voglia abbandonare le baracche e non desideri insediarsi negli alloggi. Noi siamo perfettamente convinti che questa è una percentuale del tutto minima; soltanto diciamo che non si può assegnare un alloggio commisurando il suo affitto alla presenza in miniera. Chè, se i belgi sostengono che la diminuzione dell'affitto rappresenta un premio per la partecipazione al lavoro, la realtà è invece che l'aumento dell'affitto rappresenta un castigo per la mancata partecipazione al lavoro. D'altronde, la C.E.C.A. ha erogato un notevole quantitativo di dollari per la costruzione di alloggi. Ci risulta fino a quest'oggi che solo una parte di questi dollari sono stati investiti per la costruzione di alloggi agli operai, mentre un'altra parte deve essere ancora destinata, secondo un impegno assunto dal Governo belga, alla costruzione dei cosiddetti « *hosteris* », vale a dire alloggi-albergo per i lavoratori scapoli.

Un'altra richiesta di carattere fondamentale, che assai probabilmente il Belgio sarebbe disposto ad accogliere immediatamente se, nelle attuali circostanze, vi fosse una nostra unica richiesta, è il riconoscimento della pneumocomosi come malattia professionale.

Dobbiamo dire che, immediatamente dopo la sciagura di Marcinelle, vi è stato un risveglio anche nell'opinione pubblica belga ed anche nei sindacati belgi relativamente a questi problemi, nei riguardi dei quali l'opinione pubblica belga e i Sindacati belgi rimanevano prima indifferenti. Oggi la situazione è cambiata.

Questi sono, a grandi linee, i problemi, in parte risolti ed in parte ancora da risolvere, che riguardano la sistemazione, il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, la sicurezza fisica, la dignità sociale dei minatori

italiani in Belgio. Debbo dire che, quale che sia il risultato degli eventuali incontri e degli eventuali accordi bilaterali tra l'Italia e il Belgio, quale che sia il risultato della Conferenza attualmente in corso in sede C.E.C.A. per l'applicazione di misure di sicurezza nelle miniere, non è in gioco, almeno per oggi, la ripresa dell'emigrazione dei minatori italiani in Belgio.

Quando immediatamente dopo la sciagura di Marcinelle, il rappresentante del Governo italiano trattò con l'Alta Autorità della C.E.C.A., la prima dichiarazione fu che il Governo italiano riteneva ormai inattuale qualsiasi tentativo di mediazione C.E.C.A. per la ripresa del flusso migratorio. Devo dire che attualmente sono in corso richieste di lavoratori italiani per le miniere belghe ed anche per miniere di altri Paesi. Dobbiamo dire che la nostra posizione è assolutamente negativa nei confronti del Belgio, ed è assolutamente cauta e per ora sospensiva anche nei confronti dell'emigrazione di minatori in altri Paesi. Per quanto riguarda la richiesta formulata dal senatore Terragni, voglio assicurarlo che generalmente, salvo purtroppo le eccezioni che sussistono in qualsiasi campo, i Consiglieri per l'emigrazione presso le Ambasciate sono all'altezza dei propri compiti e consapevoli delle proprie responsabilità. Penso che valga la pena e sia mio dovere in questa sede dare atto, come mi sembra che sia stato rilevato da qualche senatore, che il Consigliere per l'emigrazione presso l'Ambasciata italiana in Belgio, ha sempre dato prova di competenza e di assoluto spirito di sacrificio e di dedizione alla causa italiana.

Per quanto riguarda poi la emigrazione clandestina, questo non è purtroppo un fenomeno recente. È un fenomeno che si è sempre sviluppato. Nel nostro Paese in questi ultimi tempi ha assunto una accentuazione, anche perchè, in seguito alla crisi di mano d'opera che si è venuta a verificare in molti Paesi europei, specialmente nella Francia e nella Svizzera, le Autorità di quei Paesi sono naturalmente inclini a regolarizzare in qualsiasi modo la situazione di quei lavoratori che raggiungono i loro Paesi con volontà di intraprendere un lavoro.

Voglio assicurare che da parte del Governo italiano sono in corso notevoli tentativi per circoscrivere il problema. Proprio quest'oggi presso il Ministero degli esteri si è effettuata una riunione con la partecipazione dei rappresentanti del Ministero dell'interno e del Ministero del lavoro per cercare di eliminare il fenomeno, tenendo però presente che non possiamo assolutamente superare certe dichiarazioni costituzionali e certi diritti che sono propri dei cittadini.

A questo punto però dichiaro, assumendone la personale responsabilità, che per quanto riguarda lo specifico, pauroso aspetto di emigrazione clandestina al quale ha accennato il senatore Pezzini, il Governo italiano è arrivato al limite della costituzione. Voglio cioè alludere a quella opera di reclutamento che viene effettuata presso i minatori italiani in Francia tramite la famosa barriera di grisou. Con allettamenti di salari maggiori vengono invitati a trasferirsi dalle miniere meno pericolose della Francia a quelle più pericolose e più redditizie, rispetto al salario, del Belgio.

Il Ministero degli esteri è stato costretto a dare disposizioni ai propri rappresentanti consolari di non estendere al Belgio la validità dei documenti di espatrio di quei lavoratori che allettati da salari più forti vengono trasferiti dalle miniere francesi a quelle belghe.

Concludendo, voglio rilevare che da parte del Governo e da parte mia viene sollecitata la collaborazione di tutti coloro che sono consapevoli del fatto che il lavoratore italiano all'estero è certamente il lavoratore meno privilegiato di qualsiasi altro, è il lavoratore al quale la fortuna ha sorriso meno degli altri e pertanto è degno della corrispondenza, della dedizione e dell'amore nazionale. (*Vivi applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Darò ora la parola, per dichiarare se siano soddisfatti, ai presentatori delle interrogazioni; successivamente avranno facoltà di replicare gli onorevoli interpellanti.

Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RODA. Sì, onorevole collega Spano, io concordo con lei, perchè condivido pienamente il

suo apprezzamento sul Governo. È enorme che il Governo in questa Aula ci venga a dire che la Confederazione generale del lavoro è stata esclusa da una commissione di inchiesta e, notisi bene, non da una commissione di inchiesta di carattere polemico avente per fine di ricercare delle responsabilità ma da una commissione di inchiesta avente per oggetto di ricercare soprattutto dal punto di vista tecnico delle condizioni di lavoro, delle condizioni di estrazione del minerale, delle condizioni quindi tecnologiche tali che garantiscano per tutto quanto umanamente sia possibile in questa materia, la vita umana e la incolumità del lavoratore.

Da una commissione di inchiesta simile, che non ha nessun carattere polemico, ma soltanto un carattere umano e sociale, venire ad escludere la Confederazione generale del lavoro, sotto lo specioso pretesto che essa, attraverso la bocca di qualche suo rappresentante, avrebbe espresso delle opinioni difformi e contrarie alla costituzione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio, mi sembra veramente fuori posto ed illogico, per non usare un'altra parola invero troppo cruda ed eccessiva, e cioè un ricatto.

Ma come?! Io penso che qualunque parlamentare o appartenente ad una confederazione o ad un sindacato abbia il diritto di esprimere le sue opinioni circa la struttura, le funzioni, la portata di un Ente internazionale quale è quello della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Ma non per questo ci si deve abbassare a ritorcere le rappresaglie sui lavoratori in modo tale da escludere i loro rappresentanti dalla partecipazione ad una commissione di inchiesta, che, ripeto, non ha alcun carattere polemico ma tende soltanto alla ricerca di condizioni migliori di lavoro e che presentino maggiori garanzie di sicurezza che non le attuali.

Mi sembra quindi che non sia un argomento — me lo consenta, onorevole Ministro del lavoro — nè serio, nè appropriato a questa sede. E se si viene ad aggiungere che è stato forse il Governo belga a rifiutare la partecipazione dell'organizzazione sindacale della C.G.I.L. io penso, modestamente, che il nostro Governo avrebbe potuto rivolgersi al Governo belga, al Governo socialista belga, osservando che quando si tratta di mandare nel fondo delle miniere degli operai a morire, non ci si chiede se appartengono all'uno o all'altro sindacato.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Senatore Roda, per l'esattezza, il Governo belga ha rifiutato la partecipazione di qualsiasi rappresentante sindacale.

RODA. Però mi sembra che lei ha soggiunto che il Governo italiano ha insistito per la partecipazione di due membri.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Quattro, per l'esattezza.

RODA. Mi sembra di aver capito dalla sua cortesissima replica che il Governo belga ha ceduto per la partecipazione di due membri soltanto.

DEL BO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma come funzionari, come rappresentanti governativi.

RODA. Allora tanto peggio. Io penso che il patrimonio di esperienze e tecnico della Confederazione generale italiana del lavoro, in fatto di miniere, poteva essere magnificamente utilizzato appunto in funzione di lavori di questo tipo ed io, ripeto, penso che il Governo italiano senza intavolare alcuna polemica, avrebbe potuto benissimo far comprendere al Governo belga che discriminazioni...

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo belga non c'entra niente. Questa è una Commissione nominata dall'Alta Autorità e presieduta da membri dell'Alta Autorità della C.E.C.A.

BITOSSI. L'Alta Autorità non ha posto nessun veto; è il Governo italiano che non ha voluto.

RODA. Insomma, signor Ministro, la morale è molto semplice. Io non ricerco se le responsabilità siano o del Governo belga o del-

l'Alta Autorità della C.E.C.A., penso che presso chi ha facoltà di nomina della Commissione di studio a Bruxelles il Governo italiano poteva intervenire per far accettare almeno un membro della Confederazione generale del lavoro.

Onorevole Ministro, io raccolgo una sua espressione che mi ha veramente colpito, cioè la dichiarazione che diverse famiglie di caduti nella sciagura di Marcinelle non intendono rimpatriare, malgrado le sollecitazioni del Governo italiano. Onorevole Ministro, la prego di fare una considerazione che è un po' la sintesi di tutto quanto emerso dalla discussione dell'altro ieri e di oggi. Allora è vero che questi poveri disgraziati al morire lento di fame nel loro paese preferiscono la morte rapida nel fondo di una miniera. Tragga le conseguenze da questa morale, se così si può chiamare. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Terragni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TERRAGNI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono grato all'onorevole Ministro del lavoro e al Sottosegretario per gli esteri per la cortese ed immediata risposta, anche se non favorevole, che essi hanno dato alla mia interrogazione; essa mi ha dato modo di prospettare un particolare aspetto che non ritengo trascurabile, del doloroso problema sollevato dal tragico episodio di Marcinelle. Vorrei che i colleghi non fossero tratti in inganno dalla fredda, burocratica prosa della mia interrogazione, ma potessero sentire quanto, tra le righe di essa, sia vivo ed umano il desiderio di un tecnico, che per ragioni di lavoro conosce ed apprezza la fatica, e valuta il pericolo cui sono sottoposti questi nostri lavoratori e vorrei che, analizzate le cause, fosse provveduto nei limiti del possibile ad eliminarne i tragici conseguenti effetti.

Mi riferisco in parte alle dichiarazioni del ministro belga Rey, per riassumere in sintesi le circostanze che hanno portato alla sciagura, senza con ciò voler anticipare giudizi sulle conclusioni delle commissioni. Si ritiene che principale causa sia stata la trascuratezza nelle esecuzioni delle disposizioni di sicurezza emanate dalle autorità. Ad essa si deve aggiungere la affrettata preparazione delle nostre maestranze impiegate nelle 54 miniere dei 5 distretti minerari belgi.

Per il punto primo è augurabile che l'intervento della Alta Autorità della C.E.C.A., attraverso la iniziativa del Vice Presidente Etzel, possa portare presto alla approvazione di quella « Carta generale della sicurezza mineraria », come legge rigorosa ed inflessibile per la tutela di tante vite umane, riducendo quel rapporto fra incidenti e rendimento-uomo, così esplicitamente denunciato da molti oratori, ed in particolare dal collega Pezzini.

Per la seconda parte, cioè circa la preparazione professionale, mi riferisco alle dichiarazioni di un tecnico francese, l'ingegner Mennelet, riportate dalla nostra stampa tecnica. Di fronte al periodo di addestramento delle maestranze belghe, che vivono nelle tradizioni di un lavoro tramandato di padre in figlio, periodo stabilito in circa tre anni di apprendistato prima di scendere nei pozzi, si contrappone il rapido tirocinio dei nostri lavoratori, in massima ignari della tecnica e della lingua, che si conclude dopo 10-15 giorni con la discesa nei pozzi, e sempre nei punti più pericolosi. Le conseguenze morali e materiali di questo stato di cose, sono note perchè su di esse mi debba dilungare.

È necessario quindi che i nostri rappresentanti all'estero sentano il dovere di vivere fisicamente in mezzo a questi nostri connazionali, perchè sia loro possibile interpretarne le esigenze sempre così modeste, e perchè la vita di lavoro e di sacrificio di tanta nostra gente non sia costellata di tanti lutti. Ritengo necessario quindi che, come ho precisato nell'interrogazione presentata, nostri tecnici qualificati affianchino le autorità consolari, così come in un disegno di legge che era stato sottoposto all'esame del Senato, il collega Spallicci aveva pensato che fosse necessario affiancare anche le autorità sanitarie, per un controllo sulle condizioni igieniche dei lavoratori.

Il compito di questi tecnici sarebbe quello di controllare la pericolosità dei posti di lavoro dei nostri operai, da determinare non

soltanto in base alle statistiche degli infortuni — pur sempre così gravi — ma con una oculata vigilanza di tutte le norme che, caso per caso, la miniera impone; in secondo luogo dovrebbero verificare la rigida applicazione delle norme di sicurezza stabilite dalla legge, funzioni queste che non comportano oneri di rilievo, ma che, al di sopra di ogni divergenza di carattere burocratico, non possono essere deferite che a personale tecnico particolarmente preparato e competente, come è quello che dipende dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Per le ragioni sopra esposte, dichiarandomi non completamente soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario, rinnovo la preghiera al Ministro perchè il problema oggetto dell'interrogazione non venga accantonato ma sia risolto nell'interesse dei lavoratori. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Il senatore Schiavi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCHIAVI. Signor Presidente, sarò brevissimo e conclusivo. Non sto a ripetere fatti, cifre, considerazioni sulla tragedia di Marcinelle, e denunzia delle cause e delle responsabilità, sulle quali esprimeranno il loro giudizio le varie Commissioni all'uopo nominate e l'autorità giudiziaria. Mi limito ad accennare agli organi idonei, che d'ora innanzi dovrebbero tutelare il lavoro, la vita e la famiglia dei lavoratori delle miniere.

Si pensi che dei minatori non si occupano e preoccupano neppure quelli che avrebbero il compito specifico di farlo. Così, i sindacati belgi sono sconosciuti ai minatori stranieri e non accettano alcuna interferenza dei sindacati italiani. Essi si occupano solo di far osservare le condizioni contrattuali esistenti e si guardano bene dall'interferire sulla applicazione del « cottimo », mentre se il lavoro fosse meglio remunerato, la stessa sicurezza sarebbe maggiore in quanto i lavoratori non sarebbero ossessionati dall'ansia di guadagnare di più e in condizioni estremamente rischiose, a costo di perderci la salute se non la vita.

Ed è stata proprio la questione del cottimo che ha interrotto e sospeso le trattative fra i due Governi, italiano e belga, tra i quali era in vista un accordo per il riconoscimento della silicosi come causa di invalidità, mentre un gruppo di studio della C.E.C.A., composto di sindacalisti italiani e belgi oltre che da rappresentanti dei sindacati tedeschi e francesi, era stato incaricato di esaminare altre particolari richieste di carattere sociale e assistenziale. Vi sono, sì, anche i funzionari dei consolati, ma, tolta qualche eccezione, hanno una gran paura di compromettersi.

E non solo del minatore ci si deve occupare, ma anche della sua famiglia, che convive con lui nel paese delle miniere, e per la quale egli mette a rischio la vita. Per essa, fin dal 1955 e poi nel 1956, ho presentato a Lussemburgo un ordine del giorno, suffragato dal voto del gruppo socialista alla C.E.C.A. e da quello della Commissione per gli affari sociali: « La Assemblea comune riconosce la necessità di dare all'opera nel campo sociale in favore dei lavoratori carbosiderurgici il massimo sviluppo possibile, formulando un programma di azione sociale mediante il quale datori di lavoro e lavoratori siano stimolati a promuovere, attraverso contributi finanziari, l'incremento delle necessarie realizzazioni sociali di carattere generale (per esempio ricreazioni, attività culturali, ferie, ecc.) ». Questo ordine del giorno fu approvato dalla Assemblea.

Oggi, dopo la catastrofe di Marcinelle, più che mai opportuno, doveroso e idoneo è l'intervento della C.E.C.A. per assistere in tutte le sue forme e contingenze l'uomo della miniera, creando un « Ufficio centrale di protezione e di aiuto sociale » con sede a Lussemburgo e con una delegazione in ognuno dei grandi centri carbosiderurgici, la quale dovrebbe spostarsi per i vari sopraluoghi e avere facoltà di compiere visite e verifiche nelle miniere per controllare i sistemi di sicurezza e prevenire gli incidenti funesti ai minatori e per svolgere il seguente programma sociale: 1) applicazione delle leggi sociali dei singoli Paesi ove l'operaio svolge la propria attività produttiva, come assicurazioni, orari di lavoro, retribuzioni, indennità, pensioni, ecc.; 2) rispetto assoluto delle condizioni di lavoro, azione da svolgere in collaborazione colle autorità del luogo, preposte a questo servizio, nell'interesse di singoli e di gruppi specialmente

stranieri; 3) condizioni di alloggio e di igiene in applicazione delle leggi del Paese dove lo operaio risiede; 4) assistenza medica e giuridica per gli infortuni sul lavoro e per le malattie conseguenti; 5) creazione e sviluppo di opere di assistenza sociale all'operaio ed alla sua famiglia, come colonie di vacanza per i ragazzi e per le famiglie, viaggi annuali, corsi culturali e professionali per i giovani e così via.

Non v'ha dubbio che domani centinaia di migliaia di lavoratori carbosiderurgici dei sei Paesi, che oggi ignorano la C.E.C.A., verrebbero a conoscerla ed a pregiarla come un efficace mezzo di elevare il loro tenor di vita e la loro dignità personale, e di promuovere, specialmente con l'incontro nelle colonie, durante le vacanze estive dei loro figlioli dei vari Paesi, un senso di affratellamento collaboratore alla formazione della futura comunità europea.

Frattanto, fin d'ora vi è ragione di compiacersi che a Lussemburgo, nella conferenza sulla sicurezza nelle miniere di carbone, tenuta per iniziativa della C.E.C.A. il 24 corrente mese, per la costituzione delle Commissioni di ricerca e di studio, la delegazione governativa italiana abbia appoggiato e fatto approvare, contro il parere dei rappresentanti dei produttori, l'incarico alla quarta Commissione di accertare l'influenza del fattore umano sulla pericolosità del lavoro in miniera. La delegazione ha sostenuto il punto di vista che il sistema di retribuzione del minatore e in genere le condizioni nelle quali si svolge la sua esistenza possono influire sulla sicurezza, raccomandando di studiare i problemi dei fattori umani e in particolare la iniziazione e formazione professionale, i metodi di remunerazione, ecc., e di definire, in rapporto a ciò, i metodi più atti alla prevenzione degli infortuni.

E poichè il Governo, che ha in materia di sicurezza il potere legislativo e regolamentare, è stato sollecitato dall'Alta Autorità della C.E.C.A. a procedere allo studio e all'applicazione di efficaci misure in merito, invoco a mia volta il suo sollecito e valido interessamento per accrescere le misure di difesa e di salvezza dei nostri connazionali tuttora operanti nelle viscere della terra nera. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle repliche degli interpellanti. Invito ancora una volta gli oratori alla concisione.

Il senatore Spano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPANO. Io sono stato estremamente moderato nell'esposizione della mia interpellanza e mi sono mantenuto nei termini ...

PRESIDENTE. Gliene do atto.

SPANO. Dato il modo come si è impostata la discussione, sarò il più conciso possibile, ma alcune cose dovrò tuttavia dirle.

L'onorevole Ministro si è assentato?

PRESIDENTE. Si è allontanato momentaneamente perchè chiamato al telefono. È comunque presente l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

SPANO. Mi dispiace, perchè volevo stabilire una differenza fra le dichiarazioni dell'onorevole Ministro e le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario.

Dicevo comunque che timida assai era la mia speranza che nelle spiegazioni forniteci dal Ministro del lavoro si avvertisse l'eco di quel grande slancio sociale, umano e politico proprio del movimento socialista da cui trae origine il nostro Ministro. Più ferma e più fondata io credevo fosse la mia speranza di udire nella replica del Ministro del lavoro lo sviluppo di quelle posizioni nuove in rapporto al problema dell'emigrazione che affioravano ieri nelle brevi parole pronunciate dal Presidente del Consiglio e che un certo sviluppo hanno trovato oggi invece nell'esposizione dell'onorevole Sottosegretario agli esteri. E più ferma ancora era la mia speranza di udire una precisazione, che uscisse dai termini della discriminazione, della esigenza, io credo, avvertita da tutti, e dall'onorevole Del Bo del resto sottolineata, che all'opera di prevenzione e di controllo, non dirò di repressione, ma di indicazione di repressione degli omicidi bianchi fossero chiamati a partecipare i rappresentanti dei lavoratori.

Dopo aver udito l'onorevole Ministro del lavoro e l'onorevole Sottosegretario agli esteri, io mi domando qual'è la linea del Governo. Qui ci troviamo di fronte a due linee, una esposta dal Ministro del lavoro, l'altra esposta dal Sottosegretario agli esteri. La prima è una linea che giustifica ed afferma una politica di discriminazione o con essa solidarizza. L'onorevole Vigorelli ha sostenuto qui quella politica che si chiama maccartismo nel mondo e dalla quale sorgono le conseguenze che tutti conosciamo; sorge, per esempio, il fatto che non si danno commesse a quelle fabbriche nelle quali troppo numerosi sono gli affiliati alla C.G.I.L. e che ha conseguenze talvolta addirittura grottesche, come quella di cui si parla in questi giorni, ossia il provvedimento per il quale si nega il congiungimento di due coniugi, uno dei quali ha commesso il delitto di essere iscritto alla C.G.I.L.

L'altra posizione, l'altra linea (*rientra in Aula il Ministro del lavoro e della previdenza sociale*) ...sto dicendo molto male di lei, onorevole Ministro.

VIGORELLI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sono stato chiamato al telefono dal Presidente della Camera.

SPANO. Mi dispiace. L'altra linea, quella che è stata prospettata dall'onorevole Sottosegretario agli esteri, è una linea di comprensione, la quale constata come un fatto la discriminazione, ma prende posizione contro di essa ed afferma che il Governo contro la discriminazione si è battuto.

Qual'è la linea del Governo? Quella di Vigorelli o quella di Del Bo? Vorremmo saperlo. Comunque è certo che, dovendo rispondere alla linea espressa dal Ministro del lavoro e dovendo dare un giudizio sulla sua risposta, anche confrontandola con le più timide nostre speranze, dobbiamo dire che questa risposta è stata deludente e che attraverso di essa il dibattito è stato riportato sul piano di una grande povertà politica e di una grande sterilità umana. Sì, ci sono delle affermazioni generiche attraverso le quali si dice che il Governo si impegna a fare e che tutto sarà fatto; ma di fronte all'esperienza del passato, di fronte ad un'esperienza della quale noi ci ricordiamo (ed il compagno Bitossi ha ricordato alcuni episodi, come quello di un Sottosegretario il quale dava le più ampie assicurazioni che tutte le misure di sicurezza erano state prese mentre poi altri infortuni ed altri disastri sono avvenuti e i morti si sono aggiunti ai morti), di fronte a questa esperienza, considerando sulla base di essa le dichiarazioni del Ministro del lavoro, noi possiamo richiamarci al vecchio detto della saggezza popolare secondo il quale « chi muore giace e chi vive si dà pace ». Troppo rapidamente si dà pace!

Quando si viene al concreto, la sola prospettiva che appare è una prospettiva antieconomica: quella della chiusura delle miniere col pretesto, non tecnicamente dimostrabile, che le miniere sono troppo pericolose e che questa pericolosità non può essere eliminata. Ma che cosa concretamente il Governo italiano intende fare per salvaguardare la vita dei nostri minatori? Come intende muoversi su quella linea alla quale timidamente accennava l'onorevole Segni ieri, per cui gli italiani devono trovare pane qui e non andarlo a cercare altrove, in altri Paesi dove trovano pane scarso e trovano troppo spesso la morte? Qui abbiamo già detto che si tratta di uscire dal piano dei sentimenti: soprattutto si tratta di uscire dal piano delle profferte demagogiche e di porre dei problemi politici. Qui si è parlato di assistenza, qui si è parlato di uno sforzo che il Governo ha compiuto e che deve essere compiuto. Si è parlato degli orfani, alla vita dei quali è stato provveduto. Molto bene; però le 200.000 lire non possono essere il prezzo del sangue, e quando si parla di orfani non si dovrebbe soltanto pensare alla loro vita ma ci si dovrebbe soprattutto porre il problema che altri orfani non ci debbano essere! Ora, abbiamo dei motivi per trovare nelle dichiarazioni del Ministro una qualche prospettiva, un'assicurazione solida che ci dia qualche garanzia, che dia ai lavoratori italiani qualche garanzia? Io non lo credo.

Il Ministro del lavoro ci ha detto che egli sente il dovere di adottare un atteggiamento di riserbo dal momento che l'inchiesta è in corso. Giusto, ma i termini dell'inchiesta sono già decisi, e tanto più saranno decisi nella mi-

sura in cui una posizione, un'altra curiosa posizione affiorata qui nel Senato della Repubblica, possa essere accolta: cioè quella posizione che delega ai grandi padroni della C.E.C.A., in esclusività, le misure di sicurezza sulla vita dei minatori. Ora, onorevole Ministro, c'è una contraddizione profonda in quello che ella ha detto. Ella ha detto che è perfettamente convinto che il Ministro Rey dia all'inchiesta un'impronta di severità. Io posso accettare questa sua posizione, per quanto l'esperienza del passato — Rey non è da oggi Ministro — ci dica che questa impronta di severità non corrisponde alla conoscenza che noi possiamo avere dell'uomo e della sua ispirazione. Tuttavia voglio ammettere che il Ministro Rey sia disposto a dare all'inchiesta un'impronta di severità. Ma quando ella dice che non ha altrettanta fiducia nei padroni degli *charbonnages*, negli organi di controllo, su che cosa si basa la sua fiducia nell'impronta di severità? Purtroppo il Governo belga e questi organi di controllo si sono anche in questa occasione battuti su una linea che non è proprio una linea di severità e che è comune alle autorità e ai padroni. Purtroppo bisogna constatare che in molti punti anche i sindacati belgi si sono posti su questa linea. Come potete stabilire se non come motivo di prevenzione politica una differenza tra Governo belga e *charbonnage* belga? Veniamo al concreto. Nella esposizione che ella ha fatto risulta una sola cosa di grandemente positivo cioè l'alto spirito delle squadre di salvataggio, il coraggio, l'eroismo di questi uomini italiani e belgi. Certo, perchè questi erano uomini che soffrivano delle stesse sofferenze di quelli colpiti dal grisou, erano uomini che conoscevano nella loro carne, nel loro respiro la sofferenza di quelli che erano morti o che stavano morendo, erano operai, minatori come gli altri.

È un richiamo preciso di classe, un sentimento immediato di solidarietà di classe, quello che ella ha fatto esaltando il coraggio e l'eroismo delle squadre di salvataggio.

Quando vediamo che solo questo elemento positivo sorge in questa tragedia, la solidarietà e l'eroismo dei lavoratori, come conclusione troviamo invece l'esclusione dei rappresentanti dei lavoratori nelle inchieste promesse. Come viene giustificata questa esclusione? Si dice che la C.I.S.NA.L. non ha organizzati, che non ci sono minatori nella C.I.S.N.A.L.

BARBARO. Lo smentiremo in pieno.

SPANO. Io che personalmente mi occupo di minatori so che in generale questo è abbastanza vero. Se lei potrà smentirlo, meglio per lei. Comunque converrà che l'argomento è abbastanza pesante. Ma alla C.G.I.L. questo argomento non si può opporre. Ed allora sorge un argomento di carattere politico.

Si dice: voi siete contrari alla C.E.C.A. Come è stata costituita la C.E.C.A.? C'è forse una parte politica in Italia, nel Parlamento italiano che pur esprimendo le sue giuste prevenzioni contro la C.E.C.A. abbia rifiutato, abbia detto di non voler entrare là dentro per non dare la sua collaborazione? Non esiste questa parte politica. Siete voi che ci avete cacciato via, che ci avete escluso semplicemente perchè avete affermato tante volte in Parlamento che la C.E.C.A. e tutti gli organismi « europei » dovevano essere costituiti solo da quelli che approvano a priori quella data linea, non da quelli che la criticano.

Qual'è la situazione oggi in realtà? Avete fatto la C.E.C.A. su una discriminazione. Ci si dice: cambiate politica e poi vi accoglieremo. Che cosa vuol dire? La C.G.I.L. è quella che è, ha tanti iscritti quanti ne ha e la forza che ha in base alla sua politica che è la politica di quelle masse, tante o poche che siano, e sono tante!

Che criterio di democrazia è quello che tenta di imporre un cambiamento di linea politica ad una organizzazione affinchè questa organizzazione possa essere in qualche modo riconosciuta? No, la verità è un'altra. È che voi volete in questo modo essere controllati da amici su un piano di una omertà di carattere politico e di carattere sociale.

C'è qui un ricatto di carattere politico ed ella ha difeso quel ricatto. Non dico che lo abbia operato, lei non c'entra forse niente come opera di ricatto, ma l'ha difeso innanzi al Parlamento, segnando in questo modo una linea politica che si distacca abbastanza sensibilmente dalla linea politica prospettata qui

dal Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

Ora io vorrei richiamare il Governo italiano allo spirito della Costituzione repubblicana. Anche in questo episodio si è dimostrato che la più solida garanzia di difesa dei diritti dei lavoratori e della loro esistenza, di difesa di una linea di sviluppo economico che corrisponda agli interessi dei lavoratori e a quelli della Nazione italiana è costituita dalla immissione nel gioco di una nuova forza sociale; in questo caso, per la prevenzione, per la repressione, per la gestione delle attività minerarie. Questa nuova forza sociale è la classe operaia, sono i lavoratori.

Finchè voi avrete un atteggiamento di discriminazione e di prevenzione nei confronti delle forze organizzate dei lavoratori, soprattutto di quelle forze dei lavoratori che rappresentano in modo veramente indipendente la classe operaia, voi tradirete lo spirito della Costituzione. Non siamo soltanto noi che ve lo diciamo; lo ha detto a noi, a tutti noi ed al Paese, il Presidente della Repubblica italiana nel suo messaggio al Parlamento all'atto della sua elezione, quando ha posto un problema essenziale al Parlamento ed al Paese: l'immissione dei lavoratori nella direzione effettiva della Repubblica italiana! (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Alberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ALBERTI. Credo che dall'insieme della discussione un attento ascoltatore possa essersi formato un concetto preciso di quanto bisogna ritenere acquisito in questa dolorosa materia.

Io volevo soltanto specificatamente aggiungere che nel prendere atto di questo sforzo, di queste intenzioni e di questi propositi non si può fare a meno di prendere atto altresì di un piccolo fenomeno: le generose concitazioni del Ministro del lavoro, che io ho difeso, forse tra la meraviglia di molti, io penso se non siano per venir meno. Egli si è arreso quasi alla fredda brutalità della lettera dei regolamenti di igiene del lavoro di quel pur glorioso Paese in siffatta materia, che è il Belgio. Ha detto che i regolamenti igienici sono quelli che sono, ma che non si può andare oltre la lettera e lo spirito, proprio molto compresso di questi regolamenti.

Io lo voglio incitare a fare di più, a riprendere quello stato d'animo di generosa concitazione che un Ministro del lavoro della Repubblica italiana, « fondata sul lavoro », deve avere e ha mostrato di avere.

Io faccio una questione di princìpi d'igiene del lavoro. I princìpi di questa igiene sono come i princìpi socialisti: non si possono distaccare da un certo stato d'animo preparatorio e corroborante.

Che cosa è l'igiene del lavoro? L'igiene del lavoro è igiene sociale, l'igiene del lavoro concerne anche l'anti-igiene di quel poveretto che a casa non può difendersi dal contagio tubercolare, ad esempio, e che giunge nella miniera già minorato.

L'igiene del lavoro è quella che vieta nello spirito e anche, al caso, nella lettera il cottimo o un certo cottimo poichè si sa che la fatica di per se stessa produce una modificazione chimica del sangue, come ha dimostrato il nostro Pieraccini; la fatica inumana, la fatica che vieta il Vangelo, per esempio, è anti-igiene e per se stessa malattia. Ma lasciamo queste cose che ci porterebbero lontano.

Il nostro Ministro del lavoro ha un Ispettorato del lavoro assai valido, non dico proprio sempre in ordine con i princìpi più larghi trattatistici di medicina sociale a cui ho accennato, qualche volta un po' retrivo, ma comunque idoneo; ma è un ufficio che può suggerire formule in armonia con lo spirito cristiano dei nuovi tempi, o degli auspicabili nuovi tempi.

Circa le statistiche degli infortuni nelle miniere del Belgio io ho raccolto in questi ultimi tempi dei dati statistici comparativi; ne emerge graficamente una curva che negli ultimi tre anni, purtroppo proprio dopo i nostri allarmi, si alza pericolosamente, mentre resta inalterata in altri Paesi e nella vicina Olanda. Che non sia la fatica inumana, questo parossismo di sfruttamento della macchina umana, anticristiana e tale da aumentare gli infortuni individuali e multipli? Uniamoci tutti con quel Paese, che ha tante tradizioni cristiano-sociali e in nome di queste speriamo non si ripeta

quella enormità di un articolo di fondo di un giornale serio quale è « Le soir », perchè evidentemente hanno bisogno dei nostri minatori se con cavilli curialeschi giungono a questi ricatti.

Ed allora finisco, per i colleghi che mi hanno ascoltato, con una sentenza: gli italiani erano stimati carne da cannone dalle guerre napoleoniche in poi, facciamo in modo che non diventino carne da miniera. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. La parola spetterebbe ora al senatore Mariani. Poichè è assente, si intende che abbia rinunciato a replicare.

Il senatore Pezzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PEZZINI. Anzitutto debbo rendermi interprete dell'apprezzamento, che ritengo condiviso da tutto il Senato, per l'onorevole Ministro del lavoro e per l'onorevole Sottosegretario agli affari esteri, per essere accorsi immediatamente sul luogo del disastro onde prestare aiuto ed assistenza alle famiglie dei minatori colpite dalla tremenda sciagura. Vorrei aggiungere inoltre che la linea di condotta che il Governo dimostra di voler perseguire in fatto di politica di emigrazione merita il nostro pieno assenso. Mi riferisco in modo particolare alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio e ribadite oggi stesso dall'onorevole Ministro Vigorelli e dall'onorevole Sottosegretario Del Bo, le quali ci assicurano che il Governo impronta ed improntera la sua azione alla creazione del maggior numero possibile di occasioni di lavoro in Patria, in modo che il tragico fenomeno della emigrazione possa essere quanto più possibile ridotto.

Ma fino a tanto che l'emigrazione sarà per il nostro Paese un male necessario, fino a quando l'Italia non avrà la possibilità di offrire a tutti i suoi figli un onesto lavoro in Patria, bisogna che noi riusciamo ad imprimere una maggiore serietà e coerenza alla nostra politica di emigrazione e di assistenza agli emigranti.

Questa esigenza ci porta ancora una volta a considerare l'utilità di ricreare, dopo tanti anni di ostilità burocratiche, quell'Alto Commissariato per la emigrazione, che possa imprimere unità di indirizzo alla nostra politica di emigrazione. Se noi avessimo avuto bisogno di una riprova che questa diarchia in materia di emigrazione nuoce alla nostra politica emigratoria, l'avremmo avuta oggi stesso. Mi consentano, onorevole Ministro e onorevole Sottosegretario, di constatare che, anche nelle risposte alle interpellanze che abbiamo avuto oggi dagli onorevoli rappresentanti del Governo, si sono manifestate ancora una volta le conseguenze di questa competenza disgiunta tra Ministero degli esteri e Ministero del lavoro in materia di emigrazione.

Del resto è questa un'esigenza che non è stata avvertita soltanto oggi. Mi riferisco al disegno di legge che a suo tempo il Governo, anteriormente allo scioglimento della prima Legislatura, presentò al Senato, il quale disegno di legge contemplava appunto un coordinamento dell'attività dei due Ministeri. Il disegno di legge, concernente « Norme per i servizi dell'amigrazione », prevedeva la creazione di un comitato di coordinamento, che avrebbe dovuto servire come organo di collaborazione fra i due Ministeri che si occupano della materia. Il disegno di legge decadde per effetto dello scioglimento delle Camere, ma fu ripresentato dal Governo Pella, fin dal settembre 1953, ed ancor oggi è all'esame della 10ª Commissione, che non sa che cosa farne, perchè ritiene che presenti una soluzione assolutamente insufficiente ed impari alle esigenze da tutti avvertite.

Il problema va risolto senza ulteriori indugi. Per conto mio, sono fautore convintissimo della creazione dell'Alto Commissariato. E mi permetta, onorevole Sottosegretario Del Bo, poichè conosco e apprezzo la larga esperienza che ella ha potuto fare, prima al Ministero del lavoro ed ora al Ministero degli affari esteri, e so con quanta passione e competenza ella attende ai problemi dell'emigrazione, che io formuli l'augurio che ella sia molto presto il primo Alto Commissario per l'emigrazione.

Prima di concludere, mi si permetta di rettificare alcuni rilievi del senatore Mariani, che purtroppo non vedo presente, poichè essi sono consacrati a verbale. Il senatore Mariani, riferendosi a certe dichiarazioni fatte da un fun-

zionario del Ministero del lavoro (il Direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Bergamo) in occasione di un colloquio con la delegazione parlamentare di inchiesta sulle condizioni dei lavoratori — delegazione di cui avevo l'onore di essere il coordinatore — si è rammaricato, muovendone appunto al funzionario, che questi abbia quasi esaltato il fatto per cui i lavoratori bergamaschi che non trovano lavoro nella loro provincia, lo cercano nelle miniere del Belgio.

Credo di ricordare con precisione (del resto potremmo far riferimento al verbale stenografico di quel colloquio) che il Direttore dell'Ufficio del lavoro di Bergamo si è limitato a constatare come ci sia una preferenza dei lavoratori di quella Provincia a recarsi nelle miniere del Belgio, per la ragione che, durante questo svolgimento delle interpellanze, è risultata evidente: e cioè che, lavorando in quelle miniere, essi guadagnano qualche cosa di più, per effetto di quel lavoro a cottimo, che è forse la causa prima e principale di tutte le disgrazie che avvengono nelle miniere stesse. Quel funzionario, insomma, constatava che effettivamente i minatori bergamaschi che vanno all'estero si dirigono di preferenza verso le miniere del Belgio, così come è stato qui oggi confermato che, nonostante la buona volontà con cui il Governo sarebbe disposto a facilitare il rimpatrio dei minatori residenti in Belgio, almeno di quelli esposti a maggiori rischi, molti di loro preferiscono invece continuare il loro lavoro pericoloso nelle miniere, perchè esso consente loro di guadagnare qualche cosa di più per i bisogni delle loro famiglie. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Il senatore Bitossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BITOSSI. Molto brevemente, signor Presidente. Mi corre l'obbligo anzitutto di fare alcune precisazioni su quanto ha affermato l'onorevole Ministro del lavoro. Non mi consta che sia stata la C.E.C.A. a mettere il veto alla nomina dei rappresentanti della C.G.I.L. alla conferenza internazionale per la sicurezza nelle miniere. Il Ministro Cortese stesso, che fu a quella riunione di Ministri che decisero la convocazione di detta conferenza, testualmente mi disse che la Presidenza della C.E.C.A. lasciava ai singoli Governi la responsabilità e la competenza della scelta dei 16 rappresentanti di ogni Nazione che avrebbero dovuto partecipare alla conferenza. Non quindi dalla C.E.C.A., ma dal Governo italiano (e pertanto responsabilità del Governo) la C.G.I.L. è stata discriminata. Nè possono essere considerate valide per queste discriminazioni le considerazioni dell'onorevole Vigorelli. Il fatto che gli onorevoli Di Vittorio e Roveda abbiano espresso il loro dissenso per l'istituenda Comunità europea del carbone e dell'acciaio non giustifica l'attuale discriminazione in quanto in questa conferenza, come è stato detto, si tratta di ricercare tutti i mezzi idonei per rendere meno pericoloso il lavoro dei minatori europei.

Non voglio anch'io affrontare il problema già ampiamente trattato dal collega Spano. Non risponderò quindi anch'io alla paternalistica richiesta che l'onorevole Vigorelli dice di aver fatto ad un rappresentante della C.G.I.L. Le faccio notare purtuttavia che la C.G.I.L. è una organizzazione sindacale libera, che ha una sua linea di politica sindacale e che questa sua attività è svolta nell'ambito della nostra Costituzione repubblicana. Non mi consta che nella Costituzione sia sancita la discriminazione, anzi mi consta il contrario: perchè ogni cittadino italiano ha uguale diritto di critica, di partecipazione attiva alla cosa pubblica e di difendere i suoi e gli altrui interessi. Quanto ha compiuto lei, onorevole Ministro del lavoro, poichè è lei che ha nominato i rappresentanti dei lavoratori alla conferenza, è ingiustificato e incomprensibile e penso che questo sia il meno che si possa dire. Con questo atto lei ha dimostrato di voler continuare la stessa politica discriminatoria che fu elevata a metodo dal Governo Scelba. Oggi con questo atto vi assumete delle gravi responsabilità, anche perchè voi avete minimizzato tutto quello di buono che il Governo in questo ultimo tempo, per opera del Sottosegretario agli esteri, aveva fatto in favore dei minatori. Questa discriminazione che voi avete compiuto peserà nell'indagine che voi od altri faranno sulle responsabilità e peserà anche sulla richiesta che si dovrà fare per imporre allo *charbonnage* e ai proprietari delle miniere determinate misure che evitino

per quanto è possibile la fatica e la sofferenza dei minatori.

Mi auguro purtuttavia che i risultati siano favorevoli per i minatori. Comunque, non risentimento, nè malanimo, da parte nostra. Il fine è tanto alto che mi onoro di informarla, onorevole Ministro, che, malgrado tutto, noi della C.G.I.L. siamo a disposizione del Governo per portare tutto il nostro contributo per la difesa e la protezione dei lavoratori italiani emigrati nel Belgio. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Cermignani ha rinunciato alla replica. Ha pertanto facoltà di parlare il senatore Barbaro per dichiarare se sia soddisfatto.

BARBARO. Ho preso la parola anzitutto per affermare, che per quanto riguarda il primo punto della mia interpellanza, quello concernente l'assistenza e il secondo punto, cioè quello che si riferisce alle indagini sulle responsabilità, dopo quello che è stato dichiarato dall'onorevole ministro Vigorelli, e dopo quello che modestamente ho detto io, credo non occorra, almeno per il momento, aggiungere e chiedere altro. Per quanto si riferisce all'ultimo punto, quello cioè sui provvedimenti, che il Governo intende adottare per garantire la vita, la sicurezza, la dignità dei lavoratori italiani sparsi nel mondo, prendo atto di quanto l'onorevole Sottosegretario agli esteri ha avuto la cortesia di dire. Evidentemente egli rispondeva e doveva rispondere per quello che riguarda il disastro delle miniere di Marcinelle. Ma la mia interpellanza doverosamente per me si riferiva anche a tutti gli altri lavoratori sparsi nel mondo, dei quali parleremo nella sede opportuna, tanto più che quello dell'emigrazione è un problema fondamentale, di politica generale, che va di pari passo con la disoccupazione e con l'esuberanza demografica, e che è il problema più assillante, biologico, di vita del popolo italiano, forte nella sua compagine demografica, come nella sua capacità di lavoro nella sua vitalità e nella sua genialità. Tale problema tratteremo nelle varie sedi, così come abbiamo finora modestamente fatto, per il passato.

Il terzo punto viceversa è di aperto dissenso con l'onorevole ministro Vigorelli. Mi dispiace di doverlo dire, ma sono costretto ad affermarlo con la mia chiarezza consueta. Io ho interrotto la sua esposizione, onorevole Ministro, e non sono uso a farlo per quel riguardo, che si deve avere, quando altri parla. L'ho interrotta per dire che non erano affatto esatte le sue informazioni. Ho voluto in questo breve lasso di tempo, e cioè mentre ella parlava al Senato, assumere più precisi, ampii, inconfutabili ragguagli e sono per me lieto di poterle dire, e per lei un po' dolente di doverlo affermare, che la mia interruzione era quanto mai precisa e necessaria e la rettifica quanto mai doverosa.

Anzitutto la C.I.S.N.A.L. ha numerosi iscritti nelle zone minerarie italiane più importanti, come la Sicilia, la Sardegna e la Toscana. Direi anzi numerosissimi. In secondo luogo numerose volte la C.I.S.N.A.L. dopo la catastrofe di Marcinelle, come dimostrano tutti gli incartamenti, che ho qui, e che non leggo al Senato per non tediarlo, ha chiesto di intervenire alla Conferenza di Lussemburgo. Inoltre l'incaricato di ben novecento minatori italiani residenti nel Belgio ha affidato proprio alla C.I.S.N.A.L. la rappresentanza ufficiale e più volte tale incaricato è venuto espressamente dal Belgio in Italia, è stato accompagnato dall'onorevole professor Giuseppe Landi, segretario generale della C.I.S.N.A.L., e credo anche dall'onorevole Roberti, presidente della C.I.S.N.A.L., sia all'onorevole Ministero del lavoro, sia all'onorevole Ministero degli affari esteri, come credo non possa non risultarle, onorevole Ministro. Infine gran parte dei minatori e delle famiglie dei minatori di Marcinelle appartenevano ed appartengono alla C.I.S.N.A.L. e ciò possiamo documentare e provare pienamente.

L'adesione alla C.E.C.A. da noi più volte chiesta, fu da voi e soltanto da voi sempre respinta! Mentre il nostro Ministero degli esteri per la verità ha favorito la C.I.S.N.A.L., sia nelle riunioni romane, sia forse in quelle tenute all'estero, l'onorevole Ministero del lavoro si è assunto per questo fatto una gravissima, ingiustificata inconcepibile responsabilità, nell'escludere la C.I.S.N.A.L. Ogni discriminazione infatti, onorevole Ministro, deve cadere, soprattutto all'estero e soprattutto di

fronte alla morte, che non vuole lotte ma pace, non vuole odio, ma amore!...

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori il senatore Boggiano Pico. Ne ha facoltà.

BOGGIANO PICO. Vorrei pregare la Presidenza di iscrivere al numero 1 dell'ordine del giorno della seduta di domani la discussione del disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, del decreto legislativo 10 aprile 1948, n. 421, riguardante la destinazione dei collegi di Santa Margherita Ligure e di Cividale del Friuli » (751-*bis* 1).

Si tratta di una questione che non importerà certamente lunghe discussioni.

CERICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CERICA. A mia volta, chiedo che sia iscritto come n. 2 dell'ordine del giorno di domani, l'attuale n. 7, e cioè il disegno di legge: « Ratifica, con modificazioni, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, del decreto legislativo 26 novembre 1947, n. 1510, riguardante la riorganizzazione dei servizi di polizia stradale » (751-*bis* 2).

BITOSSI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BITOSSI. Io non avrei nulla in contrario a quanto è stato proposto, però noi dobbiamo iniziare la discussione riguardante il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e mi auguro che non si vorrà rinviare questa discussione a data da destinarsi. Se questi due decreti possono occupare pochissimo tempo in maniera che noi abbiamo la possibilità di discutere l'altro disegno di legge che ci interessa, io non ho però nulla da eccepire.

PRESIDENTE. La Presidenza non dimentica gli accordi che a suo tempo sono stati presi con i Capi-gruppo, e cioè l'impegno di cominciare, subito dopo lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni riguardanti la sciagura di Marcinelle, l'esame del disegno di legge concernente il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

Ad ogni modo, sulle proposte dei senatori Boggiano Pico e Cerica deciderà l'Assemblea. Desidererei pertanto sapere se vi sono osservazioni in contrario.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Per noi è fondamentale rispettare quanto si era comunemente deciso nella riunione dei Capi-gruppo presieduta dal Presidente del Senato. E cioè: primo oggetto all'ordine del giorno la discussione della legge costituzionale riguardante il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Il senatore Cerica ha chiesto che si inverta l'ordine del giorno e si discuta per primo punto la leggina che riguarda la polizia stradale. Siccome questa discussione non richiederà più di un quarto d'ora di tempo, e siamo tutti d'accordo su di essa, io non avrei a questo proposito nulla in contrario. D'altra parte, era un impegno che avevamo già assunto in precedenza col collega Cerica.

Per quanto riguarda l'altra questione, non so di che si tratti, e se richiederà una lunga discussione oppure no. Se si discutesse su di essa anche un'ora sola sarebbe troppo. Sono dunque preoccupato perchè l'esame di questo provvedimento potrebbe portar via del tempo e noi non possiamo perderne più neanche mezz'ora perchè, se noi manteniamo gli impegni assunti, siamo certi che, fra domani e venerdì, la legge costituzionale sarà votata.

PRESIDENTE. È evidente che, se vi sono obiezioni, la Presidenza non può derogare dall'ordine del giorno precedentemente stabilito. Poichè però la proposta del senatore Cerica — al contrario di quella del senatore Boggiano Pico — non incontra opposizioni, si potrebbe fissare l'ordine del giorno della prossima se-

duta nel senso di iscrivere al primo punto il disegno di legge n. 751-*bis* 2 e al secondo punto quello sul Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Nella seduta di domani si potrebbe poi decidere se discutere o no il disegno di legge n. 751-*bis* 1.

Senatore Lussu, è d'accordo?

LUSSU. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Allora, se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Per la risposta scritta a due interrogazioni.

CORSINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORSINI. Fin dal 24 luglio ho presentato una interrogazione con richiesta di risposta scritta (n. 2293) ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e delle foreste. Poichè fino ad oggi la risposta non mi è pervenuta pregherei la Presidenza di volerla sollecitare presso i Ministri competenti.

FANTUZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANTUZZI. Ho presentato una interrogazione con richiesta di risposta scritta (n. 2174) al Ministro dell'agricoltura e delle foreste il 13 giugno. Questa interrogazione non ha ancora avuto risposta. Prego la Presidenza di voler sollecitare il Ministro competente.

PRESIDENTE. La Presidenza si renderà interprete delle richieste dei senatori Corsini e Fantuzzi presso i Ministri competenti.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

MARZOLA, *Segretario*:

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non intende provvedere nel corso dell'esercizio 1957-1958, predisponendo nel bilancio i mezzi necessari, alla statizzazione delle scuole medie e secondarie in genere gestite dai Comuni la cui situazione finanziaria più non consente di mantenerle in vita; e se in particolare non si possa statizzare nell'ambito dello stesso esercizio, la Scuola Media di Portomaggiore (Ferrara) e ripristinare, almeno come corso aggregato ad altre scuole medie della città, quella di Poggiorenatico, sempre in provincia di Ferrara, che è stata appunto chiusa in questi giorni essendo mancato il promesso intervento del Ministero nel senso sopra indicato (2358)

ROFFI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga giusto disporre affinchè per gli insegnanti della scuola media ladina di Ortisei sia fatta cessare l'attuale ingiustificata condizione di inferiorità, per cui essi sono solo incaricati provvisori, e si proceda alla loro regolare sistemazione a ruolo, vista l'ottima prova da essi data a giudizio delle popolazioni e delle autorità locali e provinciali.

Essendo inoltre stata prospettata la possibilità di bandire concorsi per le scuole medie ladine abbinandoli ad analoghi concorsi previsti per le scuole medie di lingua tedesca in provincia di Bolzano, l'interrogante chiede all'onorevole Ministro se non ritenga invece che tali concorsi debbano aver luogo indipendentemente da quelli riguardanti altri gruppi etnici e ciò in considerazione che lo Statuto speciale della Regione Trentino-Alto Adige, legge costituzionale, riconosce alla popolazione ladina la qualità di gruppo etnico distinto e gli assicura quindi una vita culturale propria nell'ambito dello Statuto stesso. (*Già orale n. 852*) (2359).

RAVAGNAN.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi per cui il Provveditore agli studi di Perugia non abbia a tutt'oggi ema-

nato i provvedimenti necessari ai fini della regolare composizione del Consiglio di amministrazione di quel Patronato scolastico.

Per detti provvedimenti, che hanno formato oggetto di una precedente interrogazione, pervenne assicurazione il 15 giugno ultimo scorso (protocollo 4331) che il Provveditore agli studi era stato « invitato a regolare, con ogni urgenza », la composizione del Consiglio di amministrazione del Patronato scolastico in questione (2360).

IORIO.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se di fronte allo stato anormale nell'interno delle officine « Nuove Reggiane » denunciato dalla stampa e con memoriali ai parlamentari, dai quali traspare come siano sistematicamente violati i contratti, gli accordi sindacali, le leggi sul lavoro, e si effettuino licenziamenti discriminatori, non ritiene opportuno di intervenire coi propri organi per precisare e individuare le ragioni di questo disordine (2361).

BARDELLINI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione dei professori idonei per esami del concorso bandito nel 1953 ed espletato nel corrente anno essendovi già un precedente legislativo che sancisce la sistemazione degli idonei (2362).

MASTROSIMONE.

Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 4 ottobre 1956.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 4 ottobre alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, del decreto legislativo 26 novembre 1947, n. 1510, riguardante la riorganizzazione dei servizi di polizia stradale (751 *bis* 2) (*Stralciato dal disegno di legge n. 751 approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (922) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Istituzione del Ministero delle partecipazioni statali (1463) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Norme sulla costituzione e sul funzionamento del Consiglio superiore della Magistratura (794).

5. SPEZZANO ed altri. — Istituzione di una imposta comunale sull'incremento di valore delle aree fabbricabili (898).

AMIGONI ed altri. — Provvedimenti per la costituzione di patrimoni di aree edificabili da parte degli enti interessati allo sviluppo dell'edilizia popolare ed economica e relativi finanziamenti (946).

MONTAGNANI ed altri. — Istituzione di una imposta annuale sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento della edilizia popolare (1020).

Imposizioni sull'incremento di valore dei beni immobili (1183).

6. Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (1181).

7. Ratifica, con modificazioni, ai sensi dell'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, del decreto legislativo 10 aprile 1948, n. 421, riguardante la destinazione dei collegi di Santa Margherita Ligure e di Cividale del Friuli (751 *bis* 1) (*Stralciato dal disegno di legge n. 751 approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Ratifica ed esecuzione della Convenzione culturale europea firmata a Parigi il 19 dicembre 1954 (1176).

9. Adesione allo statuto della « International Finance Corporation » (1523).

10. Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra la Repubblica italiana e il Regno di Svezia, conclusa a Roma il 25 maggio 1955, in materia di sicurezza sociale, con annesso Protocollo finale (1524).

11. Agevolazioni fiscali in materia di imposta generale sull'entrata per l'importazione di navi estere (1115).

12. Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione (1191).

13. Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (1070).

BITOSSI ed altri. — Norme sulla polizia delle miniere e cave (1474).

14. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

15. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

16. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

17. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

18. SALOMONE. — Abrogazione dell'articolo 3 della legge 1° agosto 1941, n. 940, relativa al finanziamento dei lavori di riparazione e ricostruzione di edifici di culto nei Comuni delle diocesi calabresi colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 (1225).

19. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili ed affini (1379).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

CAPORALI e DE BOSIO. — Costituzione di un Ministero della sanità pubblica (67).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott ALBERTO ALBERTI
Vice Direttore dell'Ufficio dei Resoconti